LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio & C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 20 9 35 1 80
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

Prezzo per ogni linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 40 - In ... la firma del gerente; Lire ... Necrologie Lire 1 50 ...
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La questione macedone si fa minacciosa.

Fin dove s'estende l'insurrezione — L'opera di distruzione degli insorti — Il coraggio di Sarafow — La mobilitazione dei turchi — La flotta russa del Mar Nero entra in azione — Il Sultano si rivolgerebbe all'Imperatore Guglielmo? — Briganti vestiti da truppe turche.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 23, ore 14:
Si segnalano gravi fatti anche nel vilajet di Adrianopoli, ove finora l'insurrezione non si era ancora estesa.
Varii villaggi furono incendiati dai bulgari nel distretto di Kirkilisse, sul litorale del Mar Nero.
Molti mussulmani e greci vennero uccisi.
La Porta, dopo aver accettate tutte le domande della Russia, chiese insistentemente a Zinovieff il richiamo della squadra russa.

* * *

Ci telegrafano da Costantinopoli, 23, ore 9:
Secondo informazioni da fonte turca, le bande dei Comitati macedoni incendiarono e saccheggiarono parecchi villaggi del distretto di Kirklisse (vilajet di Adrianopoli), e tagliarono i fili del telegrafo fra Kirklisse e Adrianopoli. Il movimento rivoluzionario nel Sangiaccato di Kirklisse sembra abbia relazione colla comparsa della squadra russa nelle acque turche. La notizia dell'invio della squadra russa venne sparsa dovunque dal Comitato macedone, e a tale invio si diede il significato di principio dell'intervento delle Potenze in favore della Macedonia, onde indurre la popolazione, già scoraggiata, a perseverare nella rivoluzione.
La notizia sparsa che la squadra russa era stata salutata al suo arrivo ad Iniada con bandiere dalle bande dei Comitati macedoni, ciò che avrebbe provocato un gran panico, è assolutamente inesatta. Secondo un rapporto del comandante della squadra russa, Kruger, gli abitanti di Iniada all'avvicinarsi della squadra fuggirono. Soltanto venticinque persone rimasero nel villaggio e chiesero di essere imbarcate sulle navi russe.
La Porta si sforza di dare all'invio della squadra russa un carattere di semplice visita: essa inviò a Iniada una nave per impiantarvi una stazione telegrafica. La nave trasportò pure tabacco e frutta per gli equipaggi delle navi russe.

* * *

Ci telegrafano da Vienna, 23, ore 6,10:
La *Politische Correspondenz* è informata da fonte autorevole che la presenza della flotta russa nelle acque turche non è indizio nemmeno passeggero di conflitto tra la Russia e la Turchia. Se la Russia invia questa volta nelle acque turche una parte della flotta del Mar Nero, ciò che fa, del resto, annualmente in questa stagione per compiervi delle esercitazioni, ciò non indica che vi sia un cambiamento nella politica della Russia in Oriente. La Russia mantiene il programma di riforme concretato d'accordo coll'Austria-Ungheria, e vuole ottenere con questo mezzo la pacificazione degli animi e un miglioramento della sorte della popolazione cristiana in Macedonia.
Secondo la *Politische Correspondenz*, anche la notizia dell'*Indépendance Belge* circa un'eventuale occupazione di varii punti della Turchia da parte di alcune Potenze, è destituita di fondamento.

* * *

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 15,25:
Il Governo venne informato che il Sultano ordinò che vengano soddisfatte senza dilazione tutte le domande della Russia per l'assassinio di Roskowsky.
Tali domande consistevano in ciò: oltre all'esecuzione dei due assassini e alla condanna di due altri gendarmi ai lavori forzati, si devono licenziare gli ufficiali che si erano permesso parole irriverenti verso il console Roskowsky. Si ricerca attivamente l'individuo che sparò contro gli equipaggi del console.
Tutti i funzionari, in numero di 24, che furono designati alla Porta nella lista rimessa dall'ambasciatore di Russia, e verso i quali i rappresentanti russi si sono pronunziati sfavorevolmente, sono stati destituiti o rinviati dinanzi ai Tribunali.
I capi della gendarmeria e della polizia di Salonicco sono stati sostituiti da altri funzionari.
La Porta ha ordinato di incorporare nella gendarmeria alcuni ufficiali esteri. Tutte le Autorità giudiziarie, civili e militari ricevettero l'ordine formale di prendere le opportune misure per assicurare l'ordine e la tranquillità.
Un dispaccio da Bruxelles dice che la Porta avrebbe chiesto al Governo belga di nominare quattro ufficiali per la gendarmeria in Macedonia.
Il *Messaggero del Governo* annunzia che per ordine dello Tsar la squadra russa, ancorata ad Iniada, ritorna a Sebastopoli.

* * *

Ci telegrafano da Sofia, 23, ore 20,15:
Gli insorti iscritti al Comitato rivoluzionario di Adrianopoli distrussero tutte le linee telegrafiche della città di Wassiliko, sul Mar Nero, che poi hanno incendiata insieme ai villaggi di Pevoruak, Iniada, Scorro e altri. L'accampamento militare turco che stava sulla vetta del monte Sretilija, presso Malkotirnow, è stato ieri assalito dagli insorti e distrutto.

* * *

Ci telegrafano da Salonicco, 23, ore 20,40:
Boris Sarafo è stato qui per qualche giorno. Abitava all'*Hôtel International*. Giunse con un passaporto inglese e ora prosegue con un passaporto italiano.
Lasciò all'albergo dei cartellini con sopra scritto: « Qui soggiornò Boris Sarafow, campione della libertà ».

* * *

Ci telegrafano da Costantinopoli, 23, ore 20:
In seguito all'ordine di mobilitazione che si eseguì in questi ultimi giorni, nel territorio del terzo Corpo d'esercito di Salonicco stanno 220 battaglioni, 74 batterie, 37 squadroni, quindi, complessivamente, 167,000 uomini di fanteria, 3700 di cavalleria, 424 cannoni, più un corrispondente numero di truppe tecniche e di altre truppe ausiliarie.

* * *

Ci telegrafano da Odessa, 23, ore 19:
Tutte le navi da guerra appartenenti alla flotta russa del Mar Nero sono concentrate a Sebastopoli, dove in tutta fretta si caricano di carbone e di provvigioni.
Parte della squadra, al comando del contr'ammiraglio Kruger, è partita con ordini suggellati in direzione di Trebisonda. L'ammiraglio Skrydlow, comandante della flotta del Mar Nero, si trova a Sebastopoli, donde dirige le operazioni.
L'ordine di partenza dato alla squadra suscitò lungo tutta la costa russa del Mar Nero una grande eccitazione, considerandosi come preludio di gravi avvenimenti.

* * *

Ci telegrafano da Costantinopoli, 23, ore 21:
Durante l'udienza avuta oggi col Sultano, l'ambasciatore di Francia si intrattenne lungamente con lui sulla questione macedone. Il Sultano ha chiesto all'ambasciatore il suo parere sulla questione macedone.
Abdul-Hamid ha, si dice, pregato l'Imperatore Guglielmo a intromettersi presso il Governo dello Tsar per ottenere la partenza dalle acque turche della squadra russa.

I mussulmani di Salonicco e di Monastir sono irritatissimi per l'esecuzione dei due gendarmi colpevoli dell'assassinio del console russo di Monastir.

* * *

Ci telegrafano da Belgrado, 23, ore 22:
Si afferma che un ricco possidente, nella località di Tikvesa, per nome Mohamed-Omar-Hala, reclutò una banda di cinquanta briganti, sotto l'insegna di truppe turche, a danno delle bande macedoni. Egli penetrò nei villaggi debellati dai turchi, uccidendovi coloro che ancora non si erano messi in salvo. Questo brigante fa appiccare agli alberi i cristiani uccisi. Per lunghi tratti delle vie di campagna si vedono i cadaveri dei cristiani pendere dagli alberi in preda ai corvi.
Si riceve da Meskeb che le truppe turche, inseguendo le bande degli insorti, saccheggiarono il villaggio di Amouck, poi lo incendiarono. La stessa sorte toccò al villaggio di Strebrulenian, dove furono massacrate le donne e i fanciulli, mentre gli uomini, sempre combattendo, si rifugiarono sulle montagne, riunendosi agli insorti. Anche il villaggio di Prevopane è stato raso al suolo dalle truppe e il villaggio di Melkasi è stato bombardato.
La popolazione di questi due ultimi villaggi è stata trucidata.
Sul monte Ciegan si trovano numerosi insorti, fra cui anche varie donne, capitanate dalla maestra Leuka.
Boris Sarafow costrinse il Pope greco del villaggio di Plasdera a seguirlo per consigliare la popolazione greca a non combattere contro gli insorti.

La convenzione militare dell'Austria con la Rumenia.

Ci telegrafano da Budapest, 23, ore 21,20:
Secondo le informazioni dei giornali, l'udienza di Goluchowski presso l'Imperatore sarebbe il nesso della conclusione della convenzione militare con la Rumenia, concertata già durante il soggiorno del Re di Rumenia a Ischl.

Contro i provvedimenti di Galimberti
I Comizi di Milano, di Napoli e di Bologna.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,30:
Oggi al teatro Fossati ha avuto luogo il Comizio degli impiegati postali e telegrafici. Il teatro era affollatissimo; i socialisti intransigenti tentarono di provocare un po' di disordine all'elezione del presidente, proponendo il Valera contro l'on. Stajno; ma questi venne eletto a grande maggioranza.
Prende la parola l'on. Sacchi, che comincia col commemorare Menotti Garibaldi. Molti applausi salutano le sue parole.
Quindi l'oratore, affermando che il presente Comizio non è un appello ad un partito, ma l'appello a tutti gli amatori della libertà calpestata dal Ministero nel caso Cavamana, conchiude auspicando che presto tutti comprendano come dalla libertà di organizzazione deriverà il bene dello Stato.
Seguirono: l'on. Fradeletto, molto applaudito, gli onorevoli De Andreis e Albertelli di Parma, l'avv. Labriola ed altri oratori.
Fu approvato il seguente ordine del giorno: « La cittadinanza milanese, riunita in Comizio per protestare contro gli atti arbitrari del Ministero a danno dei suoi dipendenti, solo colpevoli d'aver esercitato liberamente un loro diritto, mentre afferma la sua piena solidarietà cogli impiegati colpiti, fa voti che, in armonia alle esigenze dei tempi, una forte organizzazione di classe faccia rispettati gli impiegati, garantendoli da ogni arbitrio. »

* * *

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 10,10:
Oggi al teatro Umberto, gremito di folla, si tenne l'annunziato Comizio contro il ministro Galimberti, per i noti provvedimenti contro il personale postale e telegrafico. Presiedeva il signor Delpezzo, presidente dell'Associazione degli impiegati civili, la quale è stata la promotrice dell'agitazione a Napoli.
Vi intervennero le rappresentanze di parecchie Associazioni; vi aderirono i deputati Ciccotti, Altobelli, Di Cannetto, Mirabelli, Girardi, Rispoli e Delborgo.
Una lettera di Turati, che plaude all'agitazione di Napoli, che rafforza quella degli altri centri, fu accolta da fragorosi applausi.
Pronunziò un discorso il Delpezzo, a cui si associarono altri intervenuti, e poscia si votò un ordine del giorno, stigmatizzante i provvedimenti di Galimberti, proclamante i diritti degli impiegati e augurante la revoca delle punizioni.
Il Comizio procedette col massimo ordine e non fu turbato da nessun incidente.

* * *

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 17,30:
All'Associazione degli impiegati oggi si tenne un Comizio per protestare contro le misure dell'on. Galimberti. Vi intervennero oltre quattrocento impiegati.
Parlò, lungamente applaudito, il socialista avv. Bentini, e si votò un vibrato ordine del giorno, facendosi voti che la nuova legge sullo stato degli impiegati tuteli meglio i rapporti fra funzionari e Governo.

* * *

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 18,45:
Nella sala detta del Ridotto è terminato ora il Comizio indetto dall'Associazione degli impiegati civili per il caso Cavamana.
Dopo un lungo discorso dell'on. Manzato, che era stato eletto presidente dell'assemblea, parlò l'on. Turati, affermando che, nonostante le sue note teorie sugli scioperi, e specialmente degli impiegati dello Stato, egli si sente di appoggiare calorosamente uno sciopero del personale delle poste e telegrafi qualora Galimberti insistesse nei suoi sistemi. Questa dichiarazione, preceduta dalle parole: « Devo fare, o signori, una rettifica alla mia teoria », impressionò vivamente l'uditorio.
Parlarono poi Gasparotto e Carcolo di Milano, e poscia si approvò un ordine del giorno, in cui si proclama il diritto d'associazione e di discussione degli impiegati dello Stato, si augura che l'opera dei deputati e la presente agitazione possano cancellare le vestigia di una servitù sovvertitrice di ogni benintesa disciplina.

I ricevimenti di Pio X.
Trentamila lire alle guardie palatine.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22,35:
Il Papa ha ricevuto stamane il cardinale Segna, monsignor Grazioli, deputato per i monasteri di Roma, monsignor Fratocchi, ausiliare di Orvieto, e monsignor Cavallari, consacrato stamane arcivescovo di Filadelfia. Oggi riceverà alcune persone nelle loggie di Raffaello.
Il Pontefice poi ha oggi fatto elargire lire trentamila a beneficio della sua guardia palatina. Il comm. conte Camillo Pecci ha convocato gli ufficiali per procedere alla ripartizione.

Nuovi esperimenti di Marconi durante il viaggio per New York.

Ci telegrafano da Liverpool, 23, ore 16,40:
Guglielmo Marconi è partito ieri a bordo del *Lucania* per New York. Durante il viaggio farà importanti esperimenti allo scopo di stabilire la forza necessaria per trasmettere i dispacci a varie distanze, da una stazione mobile, che si trova sul *Lucania*.

Come morì Salisbury.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 15:
Verso le ore 20 di ieri Salisbury ebbe una prima crisi, durata qualche minuto. Poco prima di esalare l'ultimo respiro, riprese conoscenza e volse gli occhi verso la sua figlia prediletta, Lady Gwendolin-Cecil, che era inginocchiata presso di lei.
Salvo lord Edoardo Cecil, che è in viaggio per l'Egitto, tutti i parenti dell'ex-ministro erano presenti, compreso lord Balfour.
I giornali rilevano la coincidenza della morte di Salisbury col cinquantenario della sua entrata nella vita politica.

I commenti dei giornali francesi.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 16:
Tutti i giornali francesi consacrano a Salisbury lunghi articoli, nei quali fanno generalmente l'elogio del defunto. Quantunque la Francia non abbia sempre potuto lodarsi di lui, dichiarano che tutti i partiti di tutti i paesi saluteranno con rispetto il grande uomo di Stato, che, con tanti altri, illustrò il regno di Vittoria.

Con Salisbury scompare l'ultimo forse di quella stirpe di grandi uomini politici che, iniziatasi con Pitt e Fox, ha portato l'Impero inglese a una altezza quale dai tempi di Roma non s'era più vista.
A sua lode basta dire ciò solo: che, compagno di Disraeli e di Beaconsfield, avversario implacato di Gladstone, egli brillò a loro fianco, come stella di uguale grandezza. Dal 1880 lord Salisbury impersonava il partito dei tory, e teneva alta una bandiera che per secoli sventolò immutata accanto a quella reale.
Il defunto ministro apparteneva per sangue a quella vecchia aristocrazia britannica, la cui ininterrotta potenza intellettuale sembra smentire a tutte le teorie sulla selezione della specie. Si chiamava Roberto Arturo Talbot Cecil, ed era terzo marchese di Salisbury. Alla sua nascita [illegible]: si diceva di lui e della sua famiglia che un Cecil non apriva il suo volto al sorriso se non quando un altro Cecil si trova nello stesso salotto.
Nacque il 3 febbraio 1830, fu educato a Eton e a Christ-Church, collegio dell'Università di Oxford e a 23 anni, nel 1853, entrò nella Camera dei comuni come rappresentante della borgata di Stamford.
Immediatamente s'iscrisse nelle file del partito conservatore, e subito si fece rimarcare per la sua eloquenza fine ad un tempo e aristocraticamente sarcastica.
Era già assai perspicuamente in vista, quando, a consolidare la sua fama, succedeva, nel 1868, a suo padre nella Camera dei pari, così autorevole e combattiva.
Da allora incomincia la sua gran lotta con Gladstone, lotta che doveva terminare col suo più completo trionfo.
Delle epiche battaglie sostenute contro i celebri progetti del « great old man », specialmente contro quello per la pacificazione dell'Irlanda, non occorre parlare qui, perchè sono rimasti storici; come storici rimarranno i nomi dei suoi compagni di lotta, sir Randolph Churchill, lord Goschen e lord Derby. Anzi, fu appunto alla morte di questi, nel 1880, che egli gli successe nella qualità di capo riconosciuto del partito conservatore.
Coöperò attivamente alla caduta del Gabinetto di Gladstone nel 1874, e allora prese il Ministero dell'India in un periodo in cui questo paese versava in condizioni terribili, per una delle sue più orrende carestie. Le attitudini da lui spiegate lo fecero ben tosto avanzare. Designato, il 20 novembre 1876, come uno dei due plenipotenziari dell'Inghilterra alla conferenza di Costantinopoli, vi andò, compiendo però un pellegrinaggio diplomatico a Parigi, Berlino, Vienna e Roma, per consultare gli interessi ed i sentimenti delle nazioni nella questione d'Oriente.
Ministro degli affari esteri nel 1878, partecipò anche nello stesso anno al Congresso di Berlino, e vi si portò così brillantemente che al suo ritorno la regina Vittoria lo insigniva, *motu proprio*, del più alto Ordine cavalleresco inglese: quello della Giarrettiera.
Le elezioni del 1880 segnavano la vittoria dei whigs, e con esse il ritorno di Gladstone al potere: per cui Salisbury usciva dal Ministero con lord Beaconsfield e riprendeva dalla sua sedia di pari la lotta contro il formidabile nemico.
E qui comincia quella serie alternativa e rapida di ascensioni e di cadute dal potere, che caratterizzano la vita inglese e il predominare dell'influenza di Gladstone dal 1885 al 1892. In questo periodo lord Salisbury formò due Ministeri, rovesciati dopo pochi mesi di vita dal suo avversario.
Ma nel 1895, dopo l'infelice e breve prova di lord Rosebery, Salisbury costituì il suo terzo Ministero di coalizione, in cui ai conservatori si aggregarono i liberali unionisti. Allora, cessata ormai la gran battaglia che per oltre quindici anni aveva assorbito le energie politiche inglesi, e assodata quindi la sua posizione, Salisbury potè dedicarsi con continuità alla trattazione degli svariatissimi affari e dare prova altissima della versatile e potente sua capacità d'affari.
Le questioni da lui risolte sono numerose e grandi. Nel 1896 la questione col Venezuela e gli affari d'Armenia; nel 1897 gli avvenimenti di Creta e della Grecia; nel 1898 il problema della Cina e il pericolosissimo incidente di Fashoda, in cui poco mancò scoppiasse una guerra con la Francia; nel 1900 la ricomposizione del Gabinetto e la questione africana.
Negli ultimi anni però la sua forte fibra di combattente piegava sotto il peso degli anni e delle assidue fatiche. Chamberlain, un parvenu della politica, rappresentava però le nuove aspirazioni create da quella politica imperialista, che molti leggermente giudicano un segno di decadenza, ma che invece non è se non l'espressione di nuovi bisogni, di nuove tendenze e un segno della mirabile facilità della razza inglese all'adattamento dell'ambiente.
Salisbury e la sua politica classica si trovavano sperduti in questo mondo di interessi, così rapidamente creati e violentemente espressi. Per cui pensò di ritirarsi dalla scena, lasciando le redini del potere agli *homines novi*, fra cui rimase pure un suo nipote, lord Balfour, a rappresentare la gloriosa famiglia dei Cecil. E fu questo l'ultimo suo savio atto politico: poichè un uomo deve anche saper non vivere troppo.
Uomo coltissimo, già reputato scrittore della *Quarterly Review*, rettore *ad honorem* dell'Università di Oxford, i suoi ultimi anni passò al suo splendido castello di Hatfield, alternando gli studi letterari agli esperimenti scientifici in un suo ricco laboratorio per le applicazioni della elettricità, dei cui arcani misteri era diligente investigatore.
Ivi, con la serenità dell'uomo a cui la ricchezza altro non fu che sprone per dimostrare al mondo di saperla meritare, tranquillamente si è spento quest'altro uomo, la cui vita fu un tessuto di fatiche generose e sante spese per la grandezza della meravigliosa Britannia.
Ad esso e alla sua nobile patria l'omaggio riverente di quell'Italia di cui egli fu e si dichiarò amico costante e fedele.

In morte di Menotti Garibaldi

Le visite strazianti di Canzio e Ricciotti — Le disposizioni pei funerali — Un colloquio con Stefano Canzio — I telegrammi di condoglianza — Il pellegrinaggio alla camera ardente — Le cause della morte — L'impressione in Italia e all'estero.

(Per telefono e per telegrafo alla « Stampa »).

Le disposizioni pei funerali.
Le visite strazianti di Ricciotti e di Canzio.

Roma, 23, ore 11,40.
Durante la notte vegliarono la salma i fratelli della vedova Pais e Francesco Bedeschini, i nipoti Decio e Cairoli Canzio, il colonnello Cariolato, il cognato Marraco, vari garibaldini e guardie municipali.
Il compianto generale sarà sepolto nella sua tomba di Carano, dove è anche sepolta una sua bambina. Sembra che questo fosse il suo ultimo desiderio, che ripetutamente esternò alla sua amata consorte.
Sono giunte stamane da Livorno la sorella dell'estinto, Clelia, e donna Francesca Garibaldi. Sono attese in giornata le figlie dell'estinto, Rosita e Raviam Giuseppina.
Alle 9 gli scultori Ximenes e Ferrari hanno presa la maschera del defunto. È riuscita benissimo.
I funerali si faranno martedì, a spese dello Stato. La salma sarà imbalsamata stasera.
Stamane arrivò pure il generale Stefano Canzio. Appena giunto al cospetto della salma, scoppiò in dirotto pianto e svenne. Rinvenuto, abbracciò i congiunti.
Al di fuori della casa ov'è morto Menotti vi è una folla enorme, a stento trattenuta dai carabinieri e dalle guardie municipali. Essa aspetta che si apra al pubblico la camera ardente.
Alle 9,30 l'impazienza del pubblico è indicibile. La salma, vestita di nero, è vegliata dai garibaldini, indossanti la camicia rossa, e dalle guardie municipali, in alta uniforme. La folla sfila silenziosa davanti al cadavere. Qualcuno getta dei fiori sul letto mortuario.
Proprio in questo momento è arrivato Ricciotti da Riofreddo. Rinuncio a descrivervi la dolorosa scena.
Il povero Ricciotti, sorretto dalle gruccie, pareva trasfigurato. Dopo un naturale sfogo di pianto tra gli intimi, manifestò il desiderio di rimanere solo presso la salma. Fu subito appagato il pietoso desiderio. La folla fu fatta sgombrare. Per alcuni momenti le porte furono chiuse al pubblico. La scena che si svolse nella stanza fu delle più strazianti. I congiunti dovettero trasportare via a braccia il povero Ricciotti.
Uno straziante episodio fu quello della visita di Anita, la figlia di Menotti, che mostrò sempre un grandissimo affetto per il padre. Essa ha 25 anni. Quando uscì dalla stanza del padre morto, si precipitò incontro alla madre, piangendo; poi si avvicinò alla finestra, che era aperta, e tentò di scavalcarne il davanzale per buttarsi giù. La madre la afferrò e la tenne abbracciata, chiedendo aiuto. Fu trasportata in un'altra sala, dove parve tranquillizzarsi.
Fra i primi telegrammi di condoglianza pervenuti alla famiglia dell'estinto vi furono quelli del Re, di Zanardelli e del Governo francese.
L'on. Zanardelli ha inviato alla vedova di Menotti Garibaldi il seguente telegramma:
« Con suprema angoscia ricevo in questo istante la notizia della perdita del suo consorte incomparabile per intime tenerezze domestiche. L'Italia ha perduto un eroe serbato per prodigioso valore. Nei cimenti di molte battaglie fu degno dell'altezza della gesta paterna. Alla patria questa sventura, questo lutto dovevano essere risparmiati affinchè essa vedesse chi potesse imporre la fede nell'ora del pericolo.
« Ella, che con sì profondo affetto era legata al patriota insigne, all'uomo modesto, può misurare l'ambascia cui partecipo col pianto. »
Per la morte di Menotti Garibaldi è stata issata la bandiera a mezz'asta, essendo egli presidente del Consiglio provinciale.
Saranno riunite d'urgenza per questa sera le varie Associazioni, di cui faceva parte Menotti Garibaldi, per stabilire intorno alle onoranze da rendergli.

Le condoglianze.

Roma, 23, ore 16.
Continua il mesto pellegrinaggio alla casa di Menotti Garibaldi.
Sulla visita pietosa di Stefano Canzio alla salma di Menotti Garibaldi si hanno oggi questi particolari.
Canzio è arrivato in casa di Menotti Garibaldi alle 10,35 precise. Dopo avere abbracciato i componenti la famiglia, si è recato subito nella stanza ove è esposta la salma, che baciò ripetutamente. Poi, appoggiata la testa al braccio destro e carezzando colla sinistra il polso dell'estinto, rimase qualche minuto singhiozzando. Egli è stato poi con dolce violenza allontanato dal dott. Oliva e dal figlio Decio, il quale pure piangeva dirottamente. Cinque minuti dopo giunse il generale Ricciotti colla moglie Costanza!
Alle 12 Stefano Canzio e Ricciotti Garibaldi sono andati al Ministero dell'interno, dove sono stati ricevuti dall'on. Ronchetti, e hanno discusso intorno alle formalità dei funerali e su altri provvedimenti che il Governo dovrà prendere in questa circostanza.
Il colonnello Cariolato ha ricevuto il seguente telegramma:
« S. M. il Re, che ha altamente stimato Menotti Garibaldi come fervente patriota, valoroso soldato e fedele amico, e ne deplora la morte, prende vivissima parte al dolore che la sua morte recherà al cuore di ogni italiano. — Firmato: *Generale Brusati* ».
Da Arimondo, Nathan, gran maestro della Massoneria, ha inviato a Italia Garibaldi il seguente telegramma:
« Costernato per la morte dell'amico carissimo, del fratello di fede, votato per eredità al bene, alla libertà e al progresso, al valoroso nelle lotte cruenti e incruenti, quanto buono ed affettuoso nei privati rapporti: per la morte del vostro Menotti, unito nel comune dolore il mio pianto a quello straziante di voi, sua diletta consorte, e dei vostri diletti figli. »
Al generale Ricciotti è pervenuto il seguente telegramma:
« Vostra sventura ci affratella maggiormente per ben seguire la via del dovere nel nome d'Italia e di Garibaldi.
« *L'Associazione Patria pro Trento e Trieste*. »
Anton Giulio Barrili da Finalmarina inviò il seguente telegramma:
« Antico soldato e costante amico di Menotti Garibaldi, mando alla salma del glorioso estinto il mio riverente saluto: alla famiglia di lui l'espressione sincera di un dolore che sentono oggi in Italia quanti hanno ancora memoria e gratitudine di epiche cose. »
Ecco il telegramma del sindaco di Roma:
« Amico profondamente devoto e sincero del caro generale, invio addoloratissimo l'espressione del mio profondo cordoglio per l'immatura sua morte, perdita irreparabile di una nobilissima figura, degno figlio del grande Garibaldi. »

Dalla Maddalena telegrafano che la notizia della morte di Menotti Garibaldi produsse una profonda impressione. Al Municipio, a tutti gli edifici pubblici, alle varie Associazioni e a Caprera sventola la bandiera abbrunata. L'ammiraglio, il sindaco, i presidenti delle Associazioni locali inviarono alla famiglia Garibaldi telegrammi di condoglianza.

Nella camera ardente.
LE ONORANZE DELLO STATO.

Roma, 23, ore 22,10.
Alla famiglia Garibaldi giunse oggi un numero infinito di telegrammi di condoglianza. Telegrafarono, oltre a Zanardelli, tutti i ministri, le rappresentanze dei molti Municipii e Sodalizi e gli amici.
Alle 17, l'on. Ronchetti, sottosegretario agli interni, accompagnato dall'on. Pais e dal colonnello Elia, si è recato a casa Garibaldi per visitare la salma del generale Menotti e presentare le sue condoglianze anche a nome del Governo alla famiglia dell'illustre estinto.
L'on. Ronchetti fu presentato dal deputato Pais alla signora Italia, la povera vedova del generale Menotti. L'on. Ronchetti l'assicurò dell'amicizia devota dell'on. Zanardelli pel caro estinto e della sua come l'antico collega in Parlamento. La povera signora Italia, singhiozzando, ringraziò l'on. Ronchetti della sua benevolenza, e, cadendo in rotto pianto, rivolse al figlio Giuseppe, ventenne, queste commoventi parole: « Ma, dunque, Beppino, tu sarai buono come tuo padre? » Così dicendo abbracciò il figlio, e la scena fu delle più strazianti!
Il funerale si farà martedì, nel pomeriggio. La salma, da piazza Vittorio, abitazione dell'estinto, si dirigerà verso Porta Maggiore, ove il corteo si scioglierà. Il carro funebre, scortato dai rappresentanti della famiglia e da un assessore comunale, proseguirà per Carano.
La tomba della famiglia Garibaldi a Carano consiste in un mausoleo semplicissimo con sotto una cripta. In essa sono sepolti il primo figlio Giuseppe e la suocera del generale Menotti.
Intorno alla tomba sono moltissimi gerani, i fiori prediletti di Garibaldi, dei quali volle fosse adornata la tomba di Caprera.
Ricciotti Garibaldi, appena uscito, singhiozzante, dalla visita alla salma del fratello e dopo aver baciato ed abbracciato i nipoti, s'è rivolto agli amici presenti e in tono risoluto ha domandato: « Perchè è in *frack*? Perchè non lo avete avvolto nella camicia rossa? » Un momento di confusione ha seguito la domanda dell'eroe di Digione, domanda che molti dei visitatori si sono fatta, perchè così si attendevano di trovar vestito il figlio di Giuseppe Garibaldi.
Il *Giornale d'Italia* dice: « Qualcuno ha dato di questo fatto la spiegazione. Iersera, dopo la morte, mentre tutti gli amici erano intenti a calmare la desolata vedova, i medici soli rimasero a vestire il cadavere. Essi non trovarono a portata di mano che quel vestito. Per avere la leggendaria camicia rossa, che ha indossata in tante battaglie, bisognava interrogare i famigliari. »
L'*Avanti!* così ricorda la figura di Menotti Garibaldi: « Biondo, leonino, egli ricordava il padre eroico. Come il padre portava i capelli lunghi alla nazarena, del padre aveva la voce dolce e il coraggio indomito. Nato in America dall'amore dell'Eroe con Annita, Menotti Garibaldi confuse i suoi vagiti di bimbo col rimbombo della battaglia ». E conclude: « Oggi è aperta la tomba di un figlio dell'Eroe. Ricordiamone le virtù, teniamo presente la sua bella giovinezza e la sua morte. Queste si congiungono e quelle in un sogno di battaglia e di risurrezione. »
Lo scultore Ximenes ha fatto il ritratto a pastello di Menotti Garibaldi, e quindi ne ha fotografata la salma nella camera ardente, fiancheggiata dai garibaldini.
Da stasera alle 19 fino a domani alle 8 il pubblico non sarà più ammesso a visitare la salma. Durante la notte veglieranno a turno due guardie, due pompieri, sei garibaldini. Nella camera ardente furono poste le bandiere dei reduci garibaldini e del Circolo di Trieste.
Tra i telegrammi giunti furono notati quelli di Lockroy e del dep. Ortis di Trieste, quello del sindaco di Roma e di numerosi senatori e deputati.
Il ministro della guerra ha dato disposizioni perchè siano resi alla salma gli onori militari nella forma più larga e solenne concessa dai regolamenti.
Tutti i giornali notano stasera la dimostrazione imponente che la popolazione di Roma ha voluto dare oggi a Menotti, e dicono che essa è riuscita solenne, grandiosa, veramente commovente.
La *Tribuna* scrive che Zanardelli ha dato ordine che siano poste per conto suo sul feretro di Menotti Garibaldi due corone, una come presidente del Consiglio, l'altra come amico affezionato dell'illustre estinto.
La *Patria* dice che il Grande Oriente d'Italia e le Loggie massoniche d'Italia interverranno con bandiere ai funerali di Menotti Garibaldi, che era membro del Consiglio d'onore. Sono stati invitati tutti i massoni della valle del Tevere a parteciparvi.
Il *Giornale d'Italia* scrive che le cause principali dello sfinimento e dell'accasciamento di Menotti Garibaldi furono le febbri palustri prese un anno fa per la bonifica della tenuta di Carano, la malattia delle sue tre figlie, la morte della sorella Teresita e dispiaceri di indole finanziaria, che lo indussero anche a dimettersi da deputato per poter reclamare contro il Fisco. Quest'ultimo gli faceva pagare diciotto mila franchi all'anno per la tenuta di Carano, che ogni funzionario catastale ripeteva essere una tassazione enorme, superiore di dieci mila lire alla giusta stima. Così Garibaldi avrebbe in dieci anni pagato al Fisco cento mila lire più del dovere. Il 19 agosto Garibaldi tornava nel suo casale grondante di sudore e quasi sfinito dopo la visita fatta ai lavori; mangiò dei fichi e bevve dell'acqua freschissima e quindi consumò con avidità il resto della cena. Il giorno dopo, alle 14, cominciò la febbre ed apparvero i sintomi dell'enterocolite, che in pochi giorni provocarono una crisi allarmante. Ieri a mezzogiorno sopravvenne una crisi allarmantissima. Alle 16 la cardiopalma si ripetè più forte ed in seguito sopraggiunse la morte.

Un colloquio con Stefano Canzio
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 22,5.
Come mi avevate avvertito, mi sono recato dal generale Stefano Canzio per ripetergli a viva voce le vostre condoglianze, ed ebbi l'onore di avere con lui un breve colloquio.
A descrivere lo stato dell'animo suo, mi disse che la notizia della morte dell'amato cognato gli giunse improvvisa, mentre egli si trovava al castello Raggio a Cornegliano.
Prima gli giunse un telegramma che gli annunziava le gravissime condizioni dell'infermo, e, a poche ore di distanza e per mezzo della *Stampa*, ebbe la notizia della catastrofe.
— Non avrei mai aspettato tale sciagura, — mi disse nel pianto l'eroico generale, — perchè la fibra di Menotti era fortissima.
E qui, con voce rotta dai singhiozzi, mi raccontò l'ultimo suo incontro con Menotti, pochi giorni prima della sua partenza per Genova. Menotti allora lo intrattenne a lungo intorno alla tenuta di Carano (Velletri), che, come sapete, il primogenito dell'Eroe voleva redimere dall'aria malefica dell'Agro Romano e convertire in un ridente giardino. Però quest'ultimo sogno non vide realizzato l'uomo che pur vide quello dell'unità d'Italia, ed è sceso nel sepolcro senza la sicurezza di lasciare ai congiunti il necessario per vivere.
A questo punto azzardai qualche discreta domanda attorno alle disposizioni testamentarie del compianto generale.
— Credo — mi rispose il generale Canzio — che ben poco abbia lasciato alla famiglia. Certo è che non ha lasciato alcun testamento scritto. Il testamento negli ultimi giorni suoi lo diceva a voce ai congiunti: « Caro Canzio — mi disse pochi giorni prima che morisse, — lascierò la mia famiglia nella povertà!... »
— Però — osservai io — il Governo provvederà degnamente all'avvenire di una famiglia onorata e gloriosa.
A questo punto il generale Canzio ebbe parole di viva soddisfazione per l'interessamento del Governo al lutto della famiglia Garibaldi.
Mi disse che appena venuto a Roma fu chiamato dall'on. Ronchetti, che lo intrattenne lungamente ed affettuosamente e volle in ultimo concordare le disposizioni pei funerali.
L'on. Ronchetti gli disse: « E' desiderio del Governo che i funerali siano solennissimi, perchè la perdita di Menotti Garibaldi deve essere considerata lutto nazionale. »
Avrei voluto intrattenere ancora il cortese e valoroso generale, ma l'animo non mi resse, perchè ogni parola sua era motivo per lui di viva emozione e di pianto.
Gli dissi soltanto che il mesto e ininterrotto pellegrinaggio popolare di oggi intorno alla salma dell'estinto doveva essere il conforto più valido per coloro che amarono il primogenito dell'Eroe, poichè dimostra quanto il popolo ne apprezzava le miti ed eroiche virtù.

GARIBALDI!

La morte falcia i corpi: ma è impotente contro i nomi e le idee e gli spiriti; onde ogni volta che coglie uno di coloro che ebbero la ventura di nascere del sangue dell'Eroe, il nome suona più forte nel comune dolore, e l'idea gagliarda si ringagliardisce, e lo spirito suscitatore di invincibili entusiasmi si ritempra in buone e forti e sicure promesse pel futuro.
Primo fu Manlio. Ardito come un cavaliere antico, mite come una fanciulla, buon germoglio di buon ceppo, egli si spense dolorosamente in faccia al sonante mare Tirreno, in mezzo del quale Caprera sta salda colle buone rocce al bacio delle onde flagellanti.
Poi fu Teresita. Animo virile, ma pur docile ad ogni impulso di soavità muliebre, essa morì nella forte terra dei Liguri, che ai manipoli delle schiere garibaldine diede i *Cacciatori* ai quali fu gloria il particolare affetto di Garibaldi, che vide sferrarsi dal lido di Quarto la gloriosa falange dei Mille.
Ora è Menotti. Nella Roma, che fu meta ultima del pensiero e dell'opera del padre; nella Roma, verso cui egli stesso, ancora giovanetto, guidò le prime camicie rosse nel 1867, ora è morto Menotti Garibaldi, il cui nome rievoca tutta l'epopea paterna e insieme il puro e fruttificatore sacrificio dei martiri moderni.

* * *

Menotti Garibaldi fu generale. Non certo ebbe dal padre la fascinatrice potenza e il vigile occhio fulmineo: i grandi capitani di soldati e di guerre sono radi nella storia: quelli coi quali Giuseppe Garibaldi può stare degnamente in compagnia non sono forse più di otto o dieci, in tutto il mondo, in tutto il tempo.
Ma fu buon soldato e buon comandante: e le insegne di generale se le acquistò, non le ebbe. Ad Aspromonte egli comanda un'ala di alcuni piccoli battaglioni di *picciotti*. Quattro anni dopo su per le balze del Trentino egli è ancora colonnello; il suo 9.o reggimento, spiccato per gli ardui sentieri di Tiarno a piombare sulla destra degli austriaci già impadronitisi di Bezzecca, è da lui bravamente condotto; e, coll'impetuoso attacco di fianco che magnificamente asseconda l'impeto dell'assalto frontale del 7.o reggimento di volontari, dai laceri avanzi del 5.o e dei bersaglieri, riesce a scacciare il nemico da Bezzecca. L'anno dopo, nella breve, ma non infeconda campagna dell'Agro Romano, egli è ancora colonnello: mentre il padre è ancora costretto, a Caprera, egli sconfina, e il 13 di ottobre combatte a Montelibretti; nella giornata di Monterotondo e di Mentana è lui che comanda il maggior nerbo della piccola falange garibaldina. Solo nel 1870-1871, quasi nove anni dopo di aver esercitato ad Aspromonte il comando di più battaglioni, egli ha grado e ufficio di generale, comandando alla 3.a Brigata dell'armata dei Vosgi: e nelle tre giornate di Digione, ma specialmente nella prima del 21 gennaio, egli si fa molto onore.
Non dunque egli è salito per riflesso [illegible] nome e del merito paterno: ma al per[illegible] visita propria. [illegible] entrale

* * *

Se non ebbe del padre il genio gue[illegible] bene ebbe la bontà quasi ingenua dell'

E, specialmente, ebbe quella roda, ma essenziale virtù militare che è la disciplina: la disciplina libera, cosciente, non derivata dal soggiacimento alla volontà altrui, ma dalla cosciente e libera dedizione alla volontà altrui, per un bene comune.

Moltissimi lo ignorano: molti forse non lo crederanno; ma il più luminoso e magnifico esempio di buona disciplina militare che si possa citare nei tempi moderni è quello di Giuseppe Garibaldi.

Prode e buono fu il padre: prode e buono il figlio. La stessa mitezza di sentimento sposata a lucidità di giudizio sereno, per la quale Giuseppe Garibaldi, nel 1866, invitato a designare quali generali dell'esercito regolare gradirebbe di avere seco per la campagna del Tirolo, designava primo il generale Pallavicini, che quattro anni prima era stato contro di lui ad Aspromonte, la stessa mite serenità fu sempre nell'animo, nel pensiero e nelle opere di Menotti.

Per questo, forse, egli si era ritratto dal turbine della nova vita politica popolare, dove pare che la veemenza delle parole e la costanza degli odi prevalga sulla gagliardia dei positivi propositi.

E' corsa ora la voce che alle onoranze funebri che saranno rese al figlio di Garibaldi, che delle virtù paterne fu buon erede e degno continuatore, debba mancare la presenza di coloro che si chiamano popolari.

Io non so ora, scrivendo, se così avverrà; ma bene so e sento che si separa per volontà propria dal popolo d'Italia chi pretende di separare dal dolore per la morte di Menotti Garibaldi il popolo d'Italia che fortemente vuole ed opera, ma degnamente ricorda e squisitamente sente.

⁂

Un'altra tomba è dischiusa: sulla pietra che tra poche ore la chiuderà sarà inciso il nome di un Garibaldi: quella pietra diventerà anch'essa un'ara; e quando la vecchia gloriosa fanfara garibaldina dovesse squillare, la recente tomba sarebbe la prima ad aprirsi, e Menotti Garibaldi sarebbe primo a levarsi.

La dolce e forte finzione poetica dell'inno garibaldino sonata contro tutte le rocce d'Italia ha ancora ed avrà un'eco potente in tutti i cuori italiani.

Le tombe non si aprono: i morti non si levano. Ma ben si leva gagliardo, quando occorra, si leva su dalla tomba, nel nome dei morti gloriosi, lo spirito che li animò: si leva, animatore, incitatore, ammonitore.

***

Le necrologie dei giornali esteri.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 10:

Tutti i giornali hanno necrologie per Menotti Garibaldi.

L'*Action* sulla morte di Menotti Garibaldi scrive: « Dobbiamo essergli riconoscenti soprattutto per la sua attitudine nel 1870, quando, con suo padre e suo fratello, venne a mettere la sua spada al servizio della Francia vinta, e contribuì quanto, se non più, dei nostri generali, a salvare ancora dalla disfatta l'onore. »

Il *Petit Parisien* dice: « La Francia repubblicana, che non dimenticò la generosità di Garibaldi al suo riguardo, sarà certamente rappresentata ai funerali di Menotti. »

Il *Matin* scrive: « Menotti, che comandava una Brigata nell'esercito dei Vosgi nel 1870, ha diritto al compianto di tutti i francesi. »

Il *Rappel* dice: « Piangiamo, con l'Italia, Menotti Garibaldi, eroe patriottico e internazionale, figlio dell'artefice dell'indipendenza italiana e grande difensore della Repubblica francese. »

L'impressione a Milano.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Per la morte di Menotti Garibaldi telegrafarono alla famiglia a Roma il sindaco Mussi, molte Associazioni patriottiche. Al Municipio e agli altri edifizi municipali sono esposte bandiere abbrunate.

(*Vedi « Ultime Notizie » in 5.a pagina*).

Le catastrofi vesuviane prevedute dai tedeschi non si avverano.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 8,50:

Le fosche previsioni di alcuni scienziati tedeschi sull'attività del cratere del Vesuvio per fortuna non si avverarono. Tuttavia le comunicazioni ufficiali dell'Osservatorio vesuviano dicono che il dinamismo del Vulcano aumentò e si avvertì una leggera scossa di terremoto.

Una nuova frana si ebbe nell'interno del cono terminale, cioè una parte della parete a nord si sprofondò nella voragine interna. Anche da lontano si nota la spesa di sfabbricatura formatasi nella cresta.

L'ingegnere tedesco Krull, che fece gravi previsioni per la giornata di ieri, insiste nel dire che fra qualche giorno si dovrà avere una grande eruzione, e si dichiarò in perfetto accordo col professor Falb di Berlino, che predisse addirittura una catastrofe tale da far riscontro a quella che seppellì Pompei.

⁂

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 17,5:

Oggi il Vesuvio è sensibilmente meno attivo di ieri; però gli apparecchi sismici e magnetici dell'Osservatorio si mantengono alquanto agitati. Le esplosioni avvengono quasi egualmente forti dal cratere vecchio, dal cono esplosivo e dalla sua bocca laterale.

La lava fluente sul fianco sud-est, diminuita stanotte, riprese la discesa oggi, malgrado sia calata di un metro nel *tunnel*, ove scorre incanalata.

Le due propaggini più inoltrate continuano a invadere la mulattiera Fiorenza con lento progresso.

Sciopero inventato per aumentare il prezzo del pane.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 17,35:

Le *Novosti* narrano un curioso fatto. Per provocare artificiosamente il rialzo del prezzo del pane, i panattieri di Caterinoslaw sparsero la voce di uno sciopero dei loro operai. Tutti gli abitanti fecero allora delle forti provviste di pane, pagandolo a carissimo prezzo. L'Amministrazione governativa scoperse l'inganno e costrinse i panattieri a ribassare il prezzo del pane.

Repubblicani a Congresso.

Ci telegrafano da Albano, 23, ore 10,55:

Oggi si è riunito il Congresso repubblicano regionale. Sono giunti circa 120 rappresentanti delle Associazioni repubblicane. Il Congresso si tiene nel salone del Consiglio comunale, che è adornato di bandiere, stendardi e piante. Al fondo vi è il busto di Mazzini.

Alle ore 9,30 il segretario della Federazione repubblicana Laziale, con parole di circostanza, ha aperto l'8.o Congresso regionale repubblicano. Il Congresso era presieduto da Rispoli. Dopo aver letto le adesioni, il Congresso approvò il resoconto morale e finanziario della Federazione insieme ad un ordine del giorno del Circolo Mazzini di Tivoli, riguardante un lavoro intenso di propaganda.

Sull'azione dei repubblicani nella organizzazione economica di Roma, riferisce Ciro Corradetti, di Roma; ne segue una animata discussione, cui partecipa Rispoli. Si approva il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, in merito alla questione economica, riaffermando il deliberato del Congresso nazionale dell'anno scorso e giudicando indispensabile alla tutela degli interessi dei proprietari, la costituzione delle Camere del lavoro, confida che, rispettando le deliberazioni del Congresso nazionale di Pisa, gli inscritti al partito repubblicano, dalla parte operaia, entrino a far parte delle rispettive Associazioni di resistenza e portino l'opera ispirata all'idealità repubblicana e allo sviluppo dell'organizzazione operaia. »

Il Congresso è sospeso alle 12,15; è ripreso alle 14.

⁂

Ci telegrafano da Albano, 23, ore 20,10:

Nel pomeriggio si leggono i telegrammi di adesione di Gattorno e di Ferrari. Il dottor Ancesi riferisce sull'azione dei repubblicani nelle elezioni politiche ed amministrative.

Si approva poi un ordine del giorno nel quale il Congresso, riconoscendo la necessità che il partito esplichi nettamente la sua azione nel campo elettorale e politico, sostenendo la pregiudiziale repubblicana, delibera di sostenere soltanto nelle elezioni politiche i candidati repubblicani conseguenti al deliberati del Congresso, e di sostenere nei ballottaggi i candidati che abbiano carattere antidinastico; e nelle elezioni amministrative di sostenere, quando le necessità locali lo impongano, l'unione dei partiti popolari in base alle esigenze del programma repubblicano.

Mentre si vota questo ordine del giorno il concerto di Albano, recatosi sotto le finestre suona la *Marsigliese*, accolta da molti applausi.

Si comincia quindi a discutere l'azione del gruppo parlamentare repubblicano. Parla il deputato Rispoli, difendendone l'operato.

Dopo animata discussione, il Congresso ha dato mandato ai rappresentanti del Lazio di patrocinare al Congresso di Forlì l'abolizione dei dazi consumo, la soppressione delle spese improduttive e la istituzione della tassa progressiva unica.

Fu votato un ordine del giorno favorevole all'esercizio di Stato delle ferrovie. Per la sede della Direzione del partito il Congresso designò Forlì. Fu votato perchè la Direzione del partito getti le basi del partito internazionale repubblicano.

Il Congresso è terminato alle 19.

L'inaugurazione di un monumento a Benedetto Brin.

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 15,10:

Stamane venne solennemente inaugurato il busto che Livorno volle innalzare alla memoria del suo concittadino Benedetto Brin. Intervennero alla cerimonia il prefetto, in rappresentanza del Governo, i senatori Bargoni, Lardarel, duca di Fiano, Frola, in rappresentanza della città di Torino, i deputati Brunicardi, Di Lorenzo, Ariotta e Ruffo Bagnara, Parenti, capo di gabinetto al Ministero della marina, il generale Goiran, comandante la Divisione, e un grandissimo numero di ufficiali dell'esercito e della marina, tutte le Autorità civili e militari, alcune Associazioni cittadine, una rappresentanza degli operai del cantiere Orlando. Assistettero pure alla cerimonia i signori Gregori e Cosmelli, generi di Brin.

Sulla piazza Benedetto Brin era schierato una compagnia del 10.o fanteria con Musica, una compagnia del 2.o bersaglieri, un drappello di marinai della corazzata *Lepanto*. Si assiepava sulla piazza una folla immensa. Numerosissime erano le signore.

Il monumento fu scoperto al suono della Marcia Reale, mentre la folla applaudiva calorosamente. Esso consiste in un gigantesco busto in bronzo, opera di Romanelli di Firenze, posto su una base di granito di Baveno, ove sono scolpite una prua, un'ancora e una rocca di timone; avanti sta una iscrizione al ministro, dettata da Targioni-Tozzetti.

Il sindaco di Livorno ringraziò a nome del Comitato gli intervenuti, e, dopo aver salutato la nobile figura di Brin, presentò l'oratore, prof. Targioni-Tozzetti, che, fra gli applausi, lumeggiò la vita operosa di Benedetto Brin, dai primordi dei suoi studi in Francia sin quando potè realizzare il sogno di assicurare alla nostra industria navale quell'indipendenza che aveva vagheggiato.

Lo ricordò fondatore dell'Accademia navale di Livorno. Ricordò pure le altre benemerenze di Benedetto Brin, e, dopo aver accennato alle sue vicende politiche e parlamentari, conchiuse facendo vivissimi auguri per l'avvenire della corazzata che da Benedetto Brin si intitola.

Dopo di lui parlò, vivamente applaudito, il sottosegretario di Stato on. Niccolini. Ultimo parlò, pure applaudito, a nome di Torino, il sindaco, senatore Frola. Poscia l'ammiraglio Nicastro, a nome del Comitato, ha consegnato il monumento al sindaco di Livorno.

Più tardi poi i fratelli Orlando dettero una colazione di sessanta coperti. Vi intervennero Niccolini, Frola, gli ufficiali della *Lepanto* e le Autorità.

Allo *champagne* parlò per primo Giuseppe Orlando, ringraziando i convenuti e dimostrandosi dolente che il cantiere si trovi in lutto per la morte di Menotti Garibaldi. Brindò alla memoria di Brin e salutò il giovane Re liberale. (*Applausi*)

Parlò poi Niccolini, ringraziando la cortesia dei fratelli Orlando. Parlò, applaudito, dell'operosità del compianto Brin e dei suoi alti meriti per la marineria e l'industria navale, che ebbe da lui un potente, mirabile impulso. Si mostrò dolente di vedere deserti gli scali, ove furono imbastiti ed ebbero compimento le potenti navi, formanti la bellissima parte della flotta italiana ed estera. Fece l'augurio vivissimo che presto il cantiere navale abbia la fornitura di potenti costruzioni, che diano per lungo tempo lavoro e guadagno agli operai livornesi, gloria ai fratelli Orlando.

Parlarono infine, applauditi, il prefetto, il senatore Mariotti e i sindaci di Torino e di Livorno.

La tragedia di Gioia del Colle

Uno scandalo giudiziario in vista?

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Bari, 23, ore 18.

Lo scorso anno, alla stazione di Gioia del Colle, avveniva un drammatico e sanguinoso fatto.

Il giovane Miraglino Paolo, figlio di un proprietario di Gioia del Colle, prese ad amoreggiare nel 1899 con la giovane ventenne Paschini Lucia figlia di Giovanni, guarda-merci a quella stazione ferroviaria.

Le cose andarono così avanti per un pezzo e la relazione fra i due divenne intima al punto che convissero assieme qualche tempo. Ma in seguito il Miraglino Paolo andò a fare il servizio militare a Capua, dove sembra qualche volta si fosse colà recata la giovane Lucia, accompagnata dal genitore, e specialmente da Ancona, dove quest'ultimo, per la sua qualità di agente ferroviario, era stato trasferito negli ultimi tempi.

Il matrimonio, che sembrava dovesse concludersi fra i due, era mal visto dal genitore del Miraglino, e facilmente, col lungo trascorrere del tempo, gli amori si affievolirono, tanto che il giovane Miraglino Paolo, ritornato in paese, decise di non volerne più sapere della Lucia Paschini, la quale però non tralasciava d'insistere per una riparazione del suo onore con un matrimonio, come lo prova la lunga corrispondenza allegata al processo.

Il Paschini intanto, con la figlia Lucia, impensieriti pel procedere del Miraglino Paolo, pensarono da Ancona di andare a Gioia del Colle, e spiarono le mosse del seduttore per trarre vendetta.

Difatti, saputo che il Miraglino Paolo erasi recato a Bari e che doveva fare ritorno a Gioia del Colle il giorno 22 giugno 1902, tanto il padre Paschini Giovanni che la figlia Lucia attesero l'arrivo del treno e, come ne discese il Miraglino in compagnia del giovine Nico Francesco, il Paschini Giovanni gli si avventò contro e con un coltello lo ferì all'addome.

L'aggredito Miraglino, però, quasi fulmineamente, reagì, ed atterrato il suo avversario, con arma da punta e taglio di forma quadrangolare, gli inferse due gravi lesioni nella regione cardiaca, agevolato in ciò dall'opera di Curione Filippo, guardia daziaria e cugino di esso Miraglino, il quale, caduto a terra il Paschini, fu sopra a costui paralizzando la difesa dello stesso, e così rese facile all'esecutore di [illegible] dono, il Miraglino non avrebbe potuto avere la forza e il mezzo di sopprimere il Paschini.

Accorse, contemporaneamente, la Lucia Paschini, figlia di Giovanni, armata di coltello, la quale tirò un colpo contro il seduttore, colpo che andò a ferire invece Curione Filippo e Nico Francesco. Il Paschini Giovanni, alzatosi da terra, fece per camminare, ma fatti pochi passi [illegible], ebbe a cadere morto. La Paschini Lucia si diede alla fuga, e il Miraglino, soccorso dal genitore e dagli amici, potè fare ritorno a casa.

[illegible] eseguita, risultò che il Paschini era morto in seguito alle due lesioni riportate al cuore, mentre la lesione riportata dal Curione lo inabilitò al lavoro per giorni dieci, e il Nico, pure ferito, rimase ammalato per 34 giorni con permanente debilitazione del dito della mano.

Arrestati gl'imputati, il Miraglino si disse innocente, pure ammettendo la causale per la relazione intima avuta con la Lucia.

Il Curione negò la complicità.

La Paschini Lucia disse che accorse in aiuto del genitore ferito e negò di aver voluto uccidere il seduttore.

L'istruttoria andò molto per le lunghe, ma finalmente ora la Sezione d'accusa del Tribunale di Bari ha pronunziato il suo verdetto.

Riassunti gli avvenimenti, essa conclude:

« Attesochè dalla generica, dai rapporti e denunzie, dalle costanti a delinquere e dal deposto di molteplici testimoni editi apparo assodato e certo il fatto nel modo sopra enunciato;

« Che il Miraglino deve perciò rispondere di omicidio in persona del Paschini, previsto dall'art. 364 del Codice penale, avendo con la idoneità del mezzo adoperato, con veemenza e direzione dei colpi voluto la morte del suo avversario;

« Il Curione deve rispondere di concorso nell'omicidio commesso dal Miraglino, perchè, senza la sua assistenza ed aiuto prima e durante il fatto, l'omicidio stesso non sarebbe avvenuto, e tale reato sta previsto dall'art. 64, n. 3, del detto Codice penale;

« Che la Paschini Lucia deve rispondere di tentato omicidio in persona del Miraglino Paolo, data la causale grave a delinquere, il mezzo idoneo adoperato, e le altre circostanze assodate che rivelano nella stessa la volontà di uccidere il medesimo, cominciando con mezzi idonei la esecuzione dell'omicidio che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà, e con la circostanza della premeditazione, avendone concepito il disegno prima dell'azione delittuosa. E tale reato sta previsto dagli articoli 61 e 364, [illegible] N. 2, Codice penale.

« Attesochè la competenza a conoscere della causa spetta alla Corte di Assise;

« Letti gli articoli 9 e 437 del Codice di procedura penale.

« Per questi motivi

Pronunzia a carico:

1.o di Miraglino Paolo di Nicola.

L'accusa

di avere la sera del 22 giugno 1902 in Gioia del Colle, a fine di uccidere inferto con arma quadrangolare pungente e tagliente due lesioni nella regione cardiaca di Giovanni Paschini, che furono causa della morte del medesimo avvenuta quasi istantaneamente.

A carico di:

2.o Curione Filippo di Rocco.

L'accusa

di avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, concorso nella esecuzione del delitto commesso da Paolo Miraglino, facilitandone la esecuzione col prestare assistenza ed aiuto prima e durante il fatto, senza di che lo stesso omicidio non sarebbe avvenuto.

A carico di:

3.o Paschini Lucia fu Giovanni.

L'accusa

di avere nelle dette circostanze, a fine di uccidere, e con premeditazione, diretto a Paolo Miraglino un colpo di coltello, che per errore colpì Curione Filippo e Nico Francesco, producendo agli stessi delle lesioni che guarirono, al primo in dieci giorni e al secondo in 34 giorni, avendo commesso con mezzi idonei la esecuzione dell'uccisione del detto Miraglino Paolo, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà di lei.

« Rinvia i nominati Miraglino Paolo, Curione Filippo e Paschini Lucia al giudizio della Corte d'Assise.

« Rilascia contro i medesimi ordinanza di cattura da inscrivsi nella presente, ed ordina la traduzione degli accusati nelle carceri giudiziarie della città ove debbono essere giudicati.

« Firmati: *D'Errico Giuseppe, Lapegna Antonio e Monelli Salvatore*. »

In seguito a questo giudizio, gli imputati vennero rinviati a questo circolo di Corte d'Assise.

La causa è importantissima anche perchè tra gli avvocati vi erano Berra e De Bellis, venuti da Roma e da Taranto, di cui quest'ultimo è genero di Salandra.

La causa durava da sei giorni. Ieri finiva l'escussione dei testi. Avendo la Parte Civile chiesto l'esperimento del teste delegato Cantore, che si trovava ad Ugento, la Corte ordinava il rinvio del dibattimento a lunedì. A questo punto sorge il Pubblico Ministero, che dice: « Molto doverosamente debbo far notare che, essendo pervenuta alla Procura regia una denunzia con accuse precise, relative agli interessi della causa, che possono turbare la serenità della giustizia — accuse per cui è già stato iniziato procedimento penale — chiedo che il dibattimento si rinvii a un nuovo ruolo. »

La Parte Civile a queste parole si associa alla domanda del Pubblico Ministero, e la Difesa si rimettono alla Corte, che rinvia il processo a un nuovo ruolo.

Queste parole hanno impressionato grandemente il pubblico, dando luogo in tutti i ritrovi della città a svariati commenti e a malignazioni. Si parla di corruzione. Il *Corriere delle Puglie* sostiene che il procedimento annunziato dal cav. Pignatelli, Pubblico Ministero, faccia rapida e intera la luce sul mistero.

Nella Regia Marina.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18,15:

La *Lombardia* è giunta ad Hong-Kong. La *Lepanto* è partita da Spezia ed è giunta a Livorno.

Il capitano di vascello De Orestis è promosso contrammiraglio.

L'Amerigo Vespucci.

Ci telegrafano da Spezia, 23, ore 16:

E' giunta nel nostro porto la regia nave *Amerigo Vespucci*, che compie un viaggio d'istruzione col Mediterraneo per gli aspiranti dell'Accademia Navale. Fra questi trovasi S. A. R. il principe Ferdinando Umberto di Savoia-Genova.

La *Vespucci* si tratterrà a Spezia parecchi giorni, durante i quali gli allievi visiteranno l'Arsenale, le navi principali ed alcuni forti.

Acquaioli in isciopero.

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 18:

Gli acquaioli oggi scioperarono parzialmente, ma domani lo sciopero sarà generale, perchè le fontane gettano poco. Ciò però dipende dalla scarsità di acqua nei depositi, a causa della siccità.

Una Nota inglese contro le istituzioni dello Stato Libero del Congo.

Ci telegrafano da Bruxelles, 23, ore 12,10:

La *Gazette* dice che il 10 agosto Phipps, ministro inglese, ha consegnato a Favereau, nostro ministro degli esteri, una Nota del Governo inglese, in cui questo segnala alle Potenze firmatarie dell'atto di Berlino che certe pratiche dello Stato del Congo sono, secondo l'Inghilterra, contrarie allo spirito dell'atto di Berlino, specialmente per quanto riguarda il lavoro forzato degli indigeni ed il sistema di monopolio stabilito sotto il nome di dominio privato, il quale è contrario alle stipulazioni relative alla libertà del commercio nel bacino del Congo.

La Nota è stata comunicata preventivamente allo Stato del Congo, che ha risposto che il diritto dello Stato Libero è di impadronirsi delle terre vacanti senza padrone, e che la stipulazione dell'atto di Berlino, relativa alla libertà di commercio, deve interpretarsi nel senso che tutte le Potenze godranno del bacino del Congo di diritti identici.

In quanto al lavoro forzato, la Nota dice che non esiste; tutto il lavoro è retribuito; i salari sono piccoli, ma è il solo mezzo possibile in questo paese.

La Nota è stata consegnata al Belgio in pari tempo che alle Potenze firmatarie, in ragione dei legami che uniscono il Belgio allo Stato Libero. L'indomani una identica Nota venne consegnata a Parigi ed a Berlino.

Si annunzia che il Re, prima di rientrare a Bruxelles, passerà a Parigi, probabilmente per parlarne col Governo francese.

Pel banchetto che Loubet offrirà a re Vittorio

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 10,30:

Non è stata scelta ancora la sala del Castello di Versailles per il banchetto che Loubet deve offrire a Vittorio Emanuele. Si tratta di mettere la tavola nella galleria delle Battaglie, ovvero nel salone del 1830.

Il viaggio della regina Margherita.

Tromsoe, 23 (*Stefani*). — La regina Margherita è ritornata dallo Spitzberg.

Durante la sua gita rimase tre giorni a King Bay, ove fece alcune ascensioni sulle montagne dei dintorni.

La spedizione antartica Charcot lascia il suolo di Francia.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 18:

Si ha dall'Havre che il *Français*, con a bordo la spedizione Charcot, che si reca al Polo Sud, è uscito dal porto stamane, alle ore 10. Si reca prima a Brest, per caricarvi il carbone.

Il viaggio di nozze del ministro Pelletan.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 18:

Si ha da Cherbourg che il ministro Pelletan e la sua signora assistettero stamane al varo della corazzata *Jules Ferry*. Gli operai dell'Arsenale e la popolazione fecero loro una calorosa ovazione. Il varo riuscì benissimo, fra entusiastici applausi.

Un messo esattoriale che si avvelena.

Ci scrivono da Aosta, 23:

Da qualche giorno il messo esattoriale del Consorzio di Châtillon, signor Laurenet Alessandro, dava non dubbi segni di alterazione delle sue facoltà mentali. Egli si credeva vittima di non so quali persecuzioni, e manifestava tristi propositi.

Gli amici cercarono sempre di richiamarlo alla ragione, addimostrandogli che erano abbie le supposte persecuzioni. Questa mattina il Laurenet fu trovato morto accanto ad una bottiglia contenente, credesi, una soluzione di sublimato corrosivo e di un altro potente tossico. Si accertò che la morte fu prodotta da avvelenamento.

L'infelice lascia una giovane vedova e quattro figli in tenera età.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Le regate internazionali a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 23, ore 14:

Con un tempo splendido, mare calmissimo, alla presenza di una folla straordinaria, hanno avuto luogo le regate nella riviera di Barcola.

Ecco i risultati:

PRIMA CORSA: Yole di mare a quattro remi (*juniores*). — La Società « Querini », di Venezia; 2.o « Adria », di Trieste; 3.o « Barion », di Bari.

SECONDA CORSA: Outriggers a quattro remi (*juniores*). — La Società Ginnastica di Trieste; 2.o « Barion », di Bari.

TERZA CORSA: Campionato dell'Adriatico in skiffs. — La Società « Bucintoro », di Venezia (Puschacher); 2.o « Bucintoro » (Barbieri); 3.o « Barion », di Bari (Nardozzi).

QUARTA CORSA: Yole di mare a due remi: 1.o « Barion » (Diana e Carcarelle); 2.o Ginnastica di Trieste; 3.o « Remo », di Roma.

QUINTA CORSA: Yole di mare a quattro vogatori. — 1.o « Adria »; 2.o Ginnastica di Trieste; 3.o Canottieri Romani.

SESTA CORSA: Outriggers a quattro remi. — 1.o « Barion », di Bari (applauditissimo); 2.o « Bernes », di Roma; 3.o « Hansa », di Trieste.

SETTIMA CORSA: Skiffs *juniores*. — 1.o « Barion », di Bari (Nardozzi); 2.o Trieste (Orvaldini).

OTTAVA CORSA: Yole di mare a quattro remi (novelli). — La Ginnastica di Trieste; 2.o « Remo », di Trieste.

NONA CORSA: Yole di mare a due remi (*juniores*). 1.o « Bucintoro », di Venezia; 2.o « Remo », di Roma; 3.o « Hansa », di Trieste.

DECIMA CORSA: Yole di mare a quattro remi. — 1.o « Barion », di Bari; 2.o « Querini », di Venezia; 3.o « Bucintoro », di Venezia.

CICLISMO.

Il convegno ciclistico di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 17,10:

Una squadra di dodici ciclisti è giunta da Firenze le ore 1,15.

Stamane i turisti fecero la gita al mare, e furono per due ore a bordo dell'*Eleonora*.

Nel pomeriggio ebbe luogo il corso dei fiori all'Ardenza.

Stasera avrà luogo un gran banchetto, cui seguirà una serata di gala all'Eden.

La corsa « Bol d'Or ».

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22:

Ier, sera, alle ore 22, venne data, al Velodromo Buffalo, affollatissimo, la partenza ai concorrenti della classica prova sportiva condotta *Le Bol d'Or* (corsa di 24 ore in bicicletta).

Durante la notte la corsa riuscì assai movimentata. I concorrenti corrrevano con una velocità di 40 chilometri all'ora, e tale velocità mantennero per le prime cinque ore.

A questo punto il corridore Georget (francese) distacca il gruppo dei concorrenti, e riesce in breve tempo ad avere su quelli un vantaggio di dieci chilometri.

Alla quindicesima ora di corsa, causa un temporale, la prova viene sospesa e rinviata a domani.

Ecco la posizione dei corridori dopo 15 ore di corsa: 1.o Georget, chilom. 514; 2.o Isaak; 3.o Muller (italiano); 4.o Pochier; 5.o Petit Breton.

YACHTING.

La Coppa d'America.

La seconda prova — Vittoria americana.

Ci telegrafano da New York, 22, ore 23,10:

L'*yacht* americano *Reliance* ha vinto la seconda gara per la Coppa d'America contro l'*yacht* inglese *Shamrock III*.

La vittoria di *Reliance* fu accolta da numerosi spettatori americani con calorose dimostrazioni.

Il risultato odierno contribuisce ad aumentare l'interesse per le prossime gare.

La prossima prova dell'American Cup avrà luogo il 25 corrente.

La prova è stata delle più interessanti dal punto di vista sportivo. Il *Shamrock III* aveva prima preso la testa, poi fu raggiunto e superato dal *Reliance*, che passò il traguardo sei minuti prima del suo avversario.

Ecco le ore di partenza e di arrivo:

Partenza: *Shamrock III* ore 11.43'17"; *Reliance* ore 11.46'22".

Arrivo: *Reliance* ore 3,18'41"; *Shamrock III* ore 3,24'15".

NUOTO.

Il campionato lombardo di nuoto.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,10:

Il signor Albertini, campione di nuoto italiano, vince il campionato lombardo, distaccando il secondo di 117 metri.

Il campionato del Mediterraneo.

Ci telegrafano da Savona, 23, ore 22:

Oggi ha avuto luogo il campionato italiano del Mediterraneo: il signor Mantero è stato il vincitore, riuscendo ad assicurarsi il primo premio (coppa) della gara « Liguria ». Appartiene alla Società *Sempre Avanti*, di Cornigliano Ligure.

Campione sociale del Club Savonese è riuscito Pagnetti Giovanni.

Le gare ebbero esito splendido; immenso fu il concorso del pubblico.

La scomparsa di una signora alla « Mer de Glace ».

Disgrazia o delitto?

Ci scrivono da Domodossola, 23:

Da Zermatt si hanno oggi notizie della sparizione di una giovane signora alla Mer de Glace, sopra Chamounix. La signora apparteneva ad una illustre famiglia tedesca, essendo figlia del prof. Buchöler, dell'Ateneo di Bonn-sul-Reno e cognata del signor Oscar De Bauner, consigliere russo di Stato e professore all'Università imperiale di Varsavia.

La signora Büchöler era scesa all'*Hôtel du Châlet des pins* e, insieme all'amica una signorina Minziloff aveva voluto salire il Chapeau sopra la Mer de Glace. Fermatasi la Minziloff per attenderla, la Büchöler partì sola verso il Chapeau. Alla sera essa non ritornò. Allora la sua scomparsa fece fare delle ricerche sul ghiacciaio, senza però alcun risultato. Essa telegrafò allora al cognato in Russia. Questi, appena giunse a Chamounix, fece iniziare altre ricerche dai gendarmi della Brigata locale e da varie guide. Fu esplorato minutamente il Chapeau, il Montavert e la Mer de Glace. Nessuna traccia della Büchöler fu trovata.

E' da escludersi l'ipotesi di un suicidio. Il prof. De Bauner crede piuttosto a un delitto. Ma finora non si può affermare nulla di certo. Vi informerò.

Un'altra sorgente termale al Sempione.

40 gradi nella galleria.

Ci scrivono da Domodossola, 23:

Nel tunnel del Sempione, a 9800 m. dall'imbocco nord, fu incontrata un'altra sorgente termale a 37 gradi. Nel tunnel il calore è cresciuto fino a 40 gradi. Si dovettero far uscire gli operai e stabilire nuovi ventilatori. All'uscita del tunnel le acque segnano ancora 30 gradi e danno 55 litri al secondo.

Un Congresso nazionale pro Trieste e Trento.

L'Associazione « Patria » *Pro Trieste e Trento*, che ha sede in Milano, aderendo al desiderio espresso da alcuni amici, ha deliberato di promuovere la riunione di un Congresso Nazionale Pro Trieste e Trento in Udine, nel 27 settembre p. v., in occasione delle feste per l'Esposizione regionale veneta, che si tiene colà.

Dopo la sentenza nel processo Humbert.

(*Per telefono alla Stampa*)

Parigi, 23, ore 21.

GLI HUMBERT-DAURIGNAC DOPO LA SENTENZA.

I giornali recano altri particolari intorno all'incontro degli Humbert-Daurignac dopo la sentenza.

Teresa disse a suo marito:

— Non mi serbarai rancore!

Il marito, abbattutissimo, non le rispose.

Romano disse alla sorella che aveva avuto torto di parlare di Regnier. Emilio era furibondo e protestava violentemente.

Quando i condannati furono alla Conciergerie, Teresa soltanto si lagnava, dicendo che aveva sofferto abbastanza e non voleva più abbandonare suo marito. Mentre rientrava nella cella, disse:

— Permettetemi almeno di abbracciare mia figlia!

I condannati rifiutarono il vitto. Si ignora se ricorreranno in Cassazione. Hanno tre giorni di tempo per farlo.

Labori è partito per la campagna; Henri è partito per Dieppe.

LA NOTIZIA DELLA CONDANNA DATA AI PARENTI.

Al momento in cui fu pronunciata la sentenza, si trovava nel palazzo di Giustizia la signora Darraiho, la madre dei figli di Romano Daurignac, la quale si appressò ad Armando Parayre, e gli chiese quale fosse la pena cui era stato condannato Romano.

Quando udì la risposta, gli occhi della povera donna si riempirono di lagrime, ed ella tornò presso suo figlio e la fanciullina, a cui aveva sperato di poter ricondurre il loro padre.

La notizia della condanna fu portata alla vedova dell'ex-guardasigilli Gustavo Humbert dall'avv. [illegible], che era stato per molto tempo l'avvocato della famiglia. Presso la signora Humbert si trovavano radunate Eva Humbert, la moglie di Emilio Daurignac e Maria Daurignac, la famosa fidanzata del Crawford. Le quattro donne accolsero a loro volta la notizia che li colpiva nelle loro più care affezioni con grandissimo dolore, e scoppiarono poi in un pianto dirotto.

QUELLO CHE DICONO I GIORNALI.

Per tutta la sera nei *boulevards* regnò una grandissima animazione. Tutti i giornali della sera avevano ritardata la pubblicazione per poter dare la sentenza. Gli altri fecero delle edizioni speciali, che andarono a ruba.

In generale la stampa non fa stamane molti commenti intorno alla condanna degli Humbert. Quasi tutti l'approvano. Rimpiangono soltanto che la luce completa non sia stata fatta.

L'*Autorité* dice: « La fortuna dei pretesi Crawford ha regalato, pagato e ingrassato durante varii anni dei presidenti di repubblica, dei senatori, dei deputati, dei magistrati, degli ambasciatori. »

Il *Gaulois* dice che i giurati non fecero ciò che era necessario per risalire alle cause dell'affare. Avrebbero dovuto far aprire il *dossier* segreto.

Il *Figaro* scrive: « L'affare Humbert è stato un immenso pallone gonfiato. Il risultato era certo. L'eloquenza degli avvocati non poteva che attenuare il castigo. Una assoluzione avrebbe costituito il fallimento della moralità francese. »

La *Petite République* dice: « Si può sostenere che gli Humbert non hanno, dopo tutto, rovinato che il rispetto superstizioso dei francesi per il mistero della procedura. Questo processo non sarebbe che della cronaca, se la reazione nazionalista e clericale, imitando qualche ingenuo e molti mascalzoni, non avesse riposte le sue speranze nelle sedicenti rivelazioni terribili della signora Humbert. »

La *Lanterne* dice che la montagna ha partorito il topo.

L'*Aurore* nota che il pubblico penserà molto tempo ancora alla collezione delle carte che si ebbe il torto di non mettergli sotto gli occhi. Sembrerà, a torto o a ragione, che si sia voluto nascondere la verità. L'affare Humbert non è dunque finito. Dopo aver vissuto venti anni dinanzi una cassaforte vuota, riceverà domani l'interno di [illegible] senza dubbio non meno vuoti.

Il *Matin*: « L'ultimo atto della sinistra farsa è dunque finito e la soluzione è più severa ancora di quanto si prevedeva. Noi non vogliamo il trionfo crudele e nondimeno spetta al *Matin* — lo ricordiamo ancora una volta all'avvocato generale — il castigo della più grande truffa del secolo. »

La *Liberté*, parlando del processo degli Humbert, dice che il buon nome della Repubblica non può accontentarsi della condanna degli Humbert. « Bisogna che il *dossier* segreto sia aperto. »

La *Patrie* dice che l'affare Humbert sarà per la terza repubblica, ciò che fu per la Monarchia l'affare della Collana della Regina.

Il *Temps* dice che « Teresa ha mostrato dal principio fino all'ultima dichiarazione che aveva il genio della menzogna. Non sembra che la famiglia della signora Humbert abbia avuto la minima parte nell'affare Crawford. »

I *Débats* dicono che « non vi è nulla nel linguaggio di Teresa che possa spiegare chiaramente la sua condotta. La condanna era la conseguenza logica della grande truffa. »

Il *Temps* dice che la signora Gustavo Humbert, Eva e Maria Daurignac visitarono i prigionieri alla Conciergerie, e che essi, rimessisi dall'emozione causata dalla sentenza, ripresero la fiducia sperando che il loro ricorso in Cassazione sarà favorevolmente accolto.

LE IMPRESSIONI DEI DIFENSORI E DEI GIURATI.

Il *Gaulois* ha raccolto alcune impressioni al palazzo di Giustizia, dopo il verdetto.

L'avv. Labori, intervistato, si rifiutò di dire la sua opinione, e Danet, antico *batonnier* dell'Ordine, trova che gli accusati sono stati puniti troppo severamente, data l'insufficienza delle prove ottenute contro di essi. L'avvocato Clunet sperava nell'assoluzione di Emilio; ma non crede che il suo cliente ricorrerà in Cassazione. Disapprova assolutamente la rivelazione relativa al Regnier. L'avv. Henri manifesta la stessa opinione. Dice che Romano non è per nulla abbattuto. Avendo già fatto 10 mesi di carcere preventivo, conta di poter chiedere la libertà condizionale dopo 8 mesi di prigione.

E' impressione generale fra gli avvocati che Teresa compromise la sua sorte colla sua attitudine e colla rivelazione finale. Della stessa opinione è pure un giurato intervistato dal *Gaulois*.

Il *Petit Journal* da parte sua ha interrogato Bordarel, capo dei giurati. Bordarel ha dichiarato che l'accordo fra i giurati si manifestò subito circa la colpevolezza di Teresa e di Federico. Il nome di Regnier non ha esercitato alcuna influenza. Nessun documento del dossiere

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (59)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Quando gli adoratori uscirono per lasciare posto alla signora Bellefontaine e a sua figlia, egli provò una specie di sollievo: l'inconsciente gelosia che lo faceva inquieto scomparve subitamente e la calma relativa che succedette in lui gli permise di parlare affettuosamente, sottovoce, ad Edmea, la quale arrossì di piacere. Ma quando la moglie e la figlia del banchiere, accompagnate da Boulo, che aveva domandato il permesso di ricondurle al loro palco, furono uscite e che il principe Nachim venne a sedere accanto ad Antonia come il favorito privilegiato, la gelosia di Vittorio si risvegliò e di nuovo egli si sentì agitato. Si levò, e col pretesto di dire una parola ad un suo collega che aveva visto in teatro, lasciò sua zia e sua cugina.

— Ritornerete? — domandò Maddalena.

— Fra cinque minuti — disse Vittorio.

— Sai che contiamo su te per accompagnarci — disse Edmea.

[illegible] fece un segno di adesione, sorrise e [illegible].

Il campanello annunziò la fine dell'intermezzo e il telone si levò pel secondo atto.

Tutti i nostri personaggi, assorti ognuno dagl'incidenti che li interessavano, avevano ripreso i loro posti.

Edmea di Fontailles amava molto la musica e la ascoltava sempre con un piacere intenso. Anche quella sera ella vi avrebbe data tutta la sua attenzione e non ne sarebbe stata distratta senza un fatto ben ordinario in una sala di spettacolo.

La grata di un palco di proscenio sotto quello occupato dalla signorina di Santa-Cruz si abbassò e si vide sorgere ad un tratto la testa d'un uomo dalla faccia color zafferano, dalla lunga barba brizzolata, tagliata a punta, dai capelli dello stesso colore, lunghi e cadenti a ciocche sin sulle spalle.

— Ecco il marchese di Vergas — disse uno presso Prospero Duval.

Questi volse, sollecito, il capo.

Il marchese, ritto, col cannocchiale agli occhi, pareva cercar qualcuno nelle gallerie superiori. La sua ricerca fu breve, perchè egli sedette quasi subito e divenne invisibile per la maggior parte degli spettatori.

Certamente, Prospero non aveva potuto riconoscere in quel supposto marchese l'ex-scrivano del notaio Thomassin, Félix Casalès. Non ebbe neppure un istante il pensiero che lo straniero — uno scienziato, un uomo di principii severi, gli avevan detto — potesse essere altro di ciò che pareva essere. Il suo sguardo abbandonò dunque il palco del marchese, errò qua e là per qualche istante, e, finalmente, venne a fissarsi su Edmea.

Questa, come molti altri spettatori, aveva guardato il nobile spagnuolo nel momento in cui aveva fatto la sua apparizione; poi, levando gli occhi un po' più in alto, ella trasalì, impallidì come se una forte commozione l'avesse colpita al cuore.

Prospero, che la contemplava, s'accorse di quel suo improvviso turbamento.

— Che cosa accade? — si domandò, commosso quasi quanto Edmea.

L'atto gli parve interminabile, e non appena calò il sipario egli corse al palco della signora di Fontailles e se lo fece aprire.

Edmea s'era rifugiata nel salottino.

— Voi soffrite, amica mia, le disse.

— Come lo sapete?

— L'ho indovinato.

Edmea gli tese la mano.

— Grazie! — disse.

E ad un tratto, senza transizione, ella soggiunse:

— Voi sapete dove è Vittorio, vero?

— No!

— Ebbene, guardate nel palco della signorina di Santa-Cruz.

Prospero s'avanzò per salutare la signora di Fontailles e prese posto un istante dietro di lei. Mentre scambiavano insieme qualche parola, egli guardò dall'altra parte della sala e vide riflesso nello specchio, del quale le persone che occupavano il palco non pensavano a temere le indiscrezioni, uno spettacolo che gli spiegò la commozione di Edmea.

La signorina di Santa-Cruz aveva lasciato il suo posto e s'era seduta su un divano, nella penombra. Là, accanto a lei, credendosi al riparo da ogni indiscrezione curiosa, Vittorio di Meneville le parlava da vicino. Che le diceva?... Non era difficile indovinarlo; lo sguardo di lui aveva un'espressione che non lasciava dubbio sul calore delle sue dichiarazioni. La bella Antonia lo ascoltava sorridendo, prendendo delle pose che mettevano bene in rilievo la sua bellezza scultoria, si serviva insomma di tutta la civetteria che può esaltare l'immaginazione d'un uomo innamorato. Ogni tanto ella apriva largamente il ventaglio e allora la testa di Vittorio s'abbassava in modo da far supporre che egli sfiorasse colle labbra il velluto delle sue spalle.

Il principe Nachim, seduto sul davanti del palco colla marchesa di Sainte-Croix, si volgeva di quando in quando come se avesse voluto prender parte alla conversazione, ascoltare ciò che si diceva dietro di lui; ma la marchesa, con una parola, con un gesto, lo richiamava a sè.

— Strano! — si disse Prospero.

La signora Bellefontaine ed Aglaè entrarono in quel momento nel palco della signora di Fontailles.

Prospero si levò, salutò le due signore e prese congedo.

Mentre la moglie del banchiere, sua figlia e Maddalena si facevano dei complimenti, Prospero potè scambiare qualche parola con Edmea, che era rimasta indietro.

— Lo avete visto? — domandò la fanciulla.

— Sì.

— Non mi ama più...

— E voi? — domandò Prospero con voce un po' tremante.

— Io! Posso, io, non amarlo sempre?

Prospero sospirò e disse:

— Non giudicatelo troppo severamente. Vittorio non sa ciò che fa, subisce una specie di vertigine, ma, fra dieci minuti, vi ritornerà pentito e contrito, e voi gli perdonerete, pel suo cuore, che val meglio della sua testa, e che vi appartiene interamente.

— Potrei dimenticare che è rimasto qui dieci minuti e in quel palco quasi un'ora?

— Affrettate il vostro matrimonio, cara Edmea, — riprese Prospero, — e partite al più presto per Atene; Parigi è cattiva per lui!

Lasciata che ebbe Edmea egli passò davanti alla porta aperta della galleria; vide Campo-Corso sempre in contemplazione del palco della signora di Fontailles.

— Eccone uno — si disse — che sa impiegar meglio il suo tempo del mio amico Vittorio.

Appunto nel momento in cui Prospero faceva quelle riflessioni, il signor di Meneville, uscito dal palco di Antonia, lo incontrò nel corridoio.

— Vieni con me? — gli domandò.

— Dove? — disse Prospero.

— A salutare la signora di Fontailles e la tua amica Edmea. Sai — soggiunse fra il serio e il faceto — che se quell'amicizia aumenta ancora un poco io ne diverrò geloso?

Negli occhi di Prospero Duval passò come una fiamma.

— Non parli seriamente, Vittorio?

— Serissimamente, al contrario. Ti avverto che sei l'idolo della casa di Fontailles...

— In quel caso, per non farti geloso, rifiuto di accompagnarti.

— Sai tu che scherzi, ora?...

— La verità è — rispose Prospero — che ho lasciato ora la signora di Fontailles e la signorina Edmea, e che ho tentato, senza riuscirci, di far dimenticare a questa dove tu eri. Non hai badato agli specchi che ti tradivano, mio caro Vittorio.

Il signor di Meneville si turbò e arrossì.

(*Continua*).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: *I Geloni*; *Massinelli in vacanza*; *La Class di Asen*. — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. Rossi-Gabbrielli), ore 20,45: *La Passione*. — L. 0 60.

GIARDINO CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

sigillati è stato comunicato ai giurati, che, del resto, non lo chiesero.

Intorno al Regnier si danno ampi particolari storici; ma l'opinione è una sola: che Teresa Humbert abbia scelto male, probabilmente perchè non le era dato di sceglier meglio. Regnier era un traditore di poca importanza; il suo tradimento, se gli ha potuto fruttare qualche cosa, non gli valse certamente i famosi milioni.

POINCARÈ NON AVEVA MAI VEDUTO I MILIONI.

Poincarè telegrafa da Sampigny, ove si trova attualmente, che la signora Humbert non gli mostrò mai una fortuna di parecchi milioni al titoli al portatore. Si ricorda soltanto che, quando era ministro delle finanze, la signora Humbert si presentò nel suo gabinetto per lagnarsi di una opposizione legale fatta al pagamento dei suoi coupons. Poincarè si limitò a rinviarla al servizio competente. Esponendo la sua lagnanza, mostrava a distanza un titolo di rendita; ma il ministro non potè verificarne nè l'entità nè l'autenticità. Se avesse realmente visto i milioni, è probabile che la signora Humbert non avrebbe dimenticato di farlo citare all'udienza e almeno dal giudice istruttore.

Parigi, 23, ore 12,5.

GLI INTERROGATORI DEGLI HUMBERT-DAURIGNAC. IL « MATIN » QUERELATO.

Il *Matin* scrive: « Federico Humbert, dirigendosi alla Conciergerie, disse a Teresa:

« Ci rivedremo; vi è la Cassazione.

« Emilio Daurignac aggiunse che il suo difensore gli assicurò che la sentenza verrà annullata se si ricorrerà in Cassazione. »

Il *Gaulois* dice che la Procura ha deciso di querelare il *Matin* per il concorso aperto sulla condanna degli Humbert. D'altra parte, Fleurens ha pure sporto querela contro questo giornale.

⁂

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 17,10:

Contrariamente a quanto era stato detto, gli avvocati Labori ed Henri non hanno ancora lasciato Parigi. Essi si recarono stamane alla Conciergerie, per visitare i loro clienti. Si dice che gli avvocati abbiano trovato la famiglia Humbert un poco rinfrancata. Teresa, Federico ed Emilio non firmarono ancora il loro ricorso in Cassazione. Romano si rifiutò di firmare il ricorso, pretendendo che nel momento in cui l'affare verrà dinanzi alla Corte egli avrà ottenuta la libertà condizionata.

REATI E PENE

Notiziario.

(Tribunale Penale e Pretura Urbana di Torino). 22 agosto.

Un fattorino postale infedele — Fra « piccoli » d'albergo — I soldi « Bottinori » — Un provvedimento di rivenditori.

Il fattorino Cucco Giovanni, addetto in qualità di cocchiere ai carri adibiti al trasporto dei pacchi postali, approfittando dei momenti che l'impiegato recavasi presso i vari destinatari a recapitarvi le merci, vi rubò diversi oggetti d'oro, che poi consegnava alla sua amante.

Per tali indelicatezze imputato venne dal Tribunale condannato alla reclusione per anni 2 e mesi 1.

⁂

Le guardie di servizio notturno al parco del Valentino sorpresero in certo giaggo due *balcone* proprio nell'esercizio delle loro... funzioni. Stavano, infatti, frugando nelle tasche di un povero diavolo che alla *buvette* notturna si era placidamente addormentato.

Tratti in arresto e tradotti dinanzi al Tribunale, si trovarono le giuste ricompense: infatti i due mascalzoni Bottollo Angelo e Vay Luigi, furono rispettivamente condannati a 2 mesi e giorni 20 di reclusione.

⁂

Giacomo Bongiovanni, un ragazzotto rivenditore della funzione di..... piccolo nell'*Albergo della Sirena* in Rivoli, accortosi che il salvadanaio era custodito le sue mance soffriva periodici svaligiamenti, ricorse ad uno stratagemma. Segnò i suoi soldi, e riuscì così a scoprire il ladro nel collega Ishiglio Nicola, d'anni 16.

Il precoce ladruncolo fu condannato a mesi 3 e 20 di reclusione.

Adenie: Tomera; P. M.: Gelli; difensore: Issiana; Canc. Schiavelli.

⁂

[illegible] di un processo per contravvenzione, [illegible] dai suoi modesti confini, ha assunto l'importanza di un avvenimento giudiziario, ricco di [illegible] in special modo per i rivenditori che comprano, Madama Cristina.

A tale mercato era concesso in appalto a [illegible] direttamente esigevano dai rivenditori il [illegible] delle tasse di occupazione; ora, in omaggio alla municipalizzazione dei pubblici servizi, è il Municipio che direttamente, ed a titolo, per ora, di solo esperimento, compie tale servizio.

Tale prova sembra non abbia incontrato l'approvazione dei rivenditori, cosicchè n'è risultato una specie d'antagonismo fra essi e l'ispettore dei mercati municipali, Martinotti Eugenio.

Quest'infatti, avendo voluto, per mezzo del pesatore, inviare certo Marello, che ingombrava un passaggio, a lasciar libero il passo, n'ebbe in risposta un vivace rifiuto. Allora andò egli stesso e, a quanto affermarono molti testi, afferrò per il vestito il Marello, invitandolo a seguirlo in Ufficio ed a non commettere disordini.

Tale l'aneddoto che portò al processo.

Il Martinotti Eugenio, già accolto in istruttoria dall'imputazione di abuso di autorità, venne anche prosciolto per insistenza di rossa da quella di lesioni.

Il Marello invece fu condannato a 20 lire di ammenda per rifiuto d'obbedienza al detto ispettore.

In causa intervenne pure, come Parte civile, il Municipio di Torino.

Presidente: Pola; Difesa: pel Martinotti, avv. Rastelli, pel Marello, avv. Camoletto; P. C. rappresentante il Municipio: avv. Deantonio, proc. Giordano.

La condanna di 17 rivoltosi.

Ci telegrafano da Ferrara, 23, ore 14,10:

Il 1.o maggio, nella tenuta San Vito, tre ragazzi vedevano, ad onta dell'opposizione dell'agente campestre Franceschini, attaccare delle bandiere rosse agli alberi. L'agente li prese a scappellotti; alle grida dei ragazzi accorsero i loro parenti, che assalirono l'agente a pugni e bastonate, ferendolo gravemente.

Il Tribunale condannava i 17 imputati a pene variabili da quattro mesi a due anni di reclusione.

Onoranze al deputato Boselli ed al sindaco di Coazze.

Ci scrivono da Coazze, 23:

L'annunciato banchetto, promosso da un Comitato di egregi cittadini, in onore dell'on. Boselli, deputato del Collegio di Avigliana, e del cav. Luigi Prever, sindaco di Coazze, è riuscito splendido per numero e per qualità di intervenuti.

L'on. Boselli, che per la prima volta visitava questa Sezione del suo Collegio, vi venne accolto lietamente.

Oltre il sindaco, la Giunta ed il Comitato promotore, attendevano l'illustre parlamentare parecchi ed ufficiali ed una simpatica schiera di villeggianti.

A salutare l'on. Boselli venne da Susa il conte Frattori di Castigliole, sotto-prefetto del circondario.

Vi erano poi rappresentati molti Comuni del Collegio.

Notiamo il signor Maritano, sindaco, e due assessori di Valgioie; il signor Ferrero, sindaco, ed il segretario di Reano; l'avv. Rossano pel sindaco generale Allisiardi, di Rivoli; il tenente-colonnello medico Maritano, sindaco, ed il pretore Promotti di Orbassano; l'avv. Aluffi, il dott. Piron, il conciliatore Baldioli ed il segretario di Giaglione; il cav. Molinari ed altri signori di Orbassano; l'ing. cav. Borgesa, di Avigliana.

Di Giaveno vi erano il sindaco cav. uff. Fasella, il cav. F. Prever, il pretore avv. Scarfiotti, il dottore Grella, il notaio Campagna, A. Mola, Barberis, Geminati, Borgarelli, ecc.

Nella sala comunale venne all'on. Boselli, al sotto-prefetto e ad altri invitati offerto il *vermouth*; quindi il corteo, preceduto dalla Musica di Coazze, percorse le vie principali, imbandierate ed ornate di festoni, recandosi alla palestra dell'Asilo infantile, dove era allestito il pranzo.

A questo parteciparono oltre 250 commensali, disposti in quattro lunghe tavole.

Facevano corona all'on. Boselli il sotto-prefetto di Susa, il sindaco di Coazze, il presidente del Comitato ed i rappresentanti di vari Comuni del Collegio.

Ecco i nomi di altri intervenuti: avv. Girardi, segretario di Coazze e notaio di Giaveno; Gallo, presidente della Società del Tiro a segno; avv. cav. Almery, avv. Casimis, ing. Palmieri, conte Romito di Coazze, avv. cav. Valletti, comm. Quartara, fratelli Ampelone, ecc.

Buono il pranzo, servito dai signori Abis e Rossi, di Coazze.

Mentre si attendono i discorsi, una vispa schiera di bambini e bambine dell'Asilo entra nella palestra, si avvicina alla tavola d'onore e presenta dei fiori all'on. Boselli ed al cav. Prever, accompagnando il dono con gentili poesie ed auguri.

Tutti i commensali – gran numero di signore, che si trovavano nella palestra, applaudono calorosamente. Cominciano i discorsi.

Il signor *Ottavio Brelmaine*, dopo aver comunicato un fascio di adesioni pervenute da deputati, sindaci, consiglieri provinciali e comunali, medici, ecc., rivolge, a nome del Comitato, gentili parole all'onorevole Boselli, illustre rappresentante del Collegio, ed al cav. Prever, benemerito sindaco di Coazze (fra le benemerenze del Prever va notata questa: egli fece sorgere e mandare a proprie spese un bellissimo Asilo infantile). Ringrazia la rappresentanza dei vari Comuni ed i villeggianti che non tante [illegible]

intervennero al banchetto. Si augura che il Collegio di Avigliana abbia per molti anni ancora un deputato del valore dell'on. Boselli.

Il conte *Frattori di Castigliole*, sotto-prefetto di Susa, manda ai festeggiati un cordiale e gentile saluto, rallegrandosi coogli elettori per la scelta fatta. Accenna ai meriti dell'on. Boselli e del cav. Prever, terminando con un applaudito brindisi.

Si alza l'on. *Boselli*. *(Applausi)*. Egli ringrazia con belle parole i bambini che vollero dargli il primo saluto, facendogli un gentile omaggio di fiori. Ringrazia gli amici di Coazze, che, invitandolo a banchetto, porsero a lui l'occasione di accentrare la bontà e la cortesia dei suoi elettori. Abbraccia il sindaco, e crede così di rendere omaggio a tutti gli abitanti di Coazze. Saluta il rappresentante del Governo, e ricorda i meriti della contessa Frattori di Castigliole (consorte del sotto-prefetto di Susa) come scrittrice.

Saluta i consiglieri provinciali e comunali, i magistrati ed i rappresentanti dei Comuni del Collegio, fra cui l'avv. Rossano di Rivoli. Dopo aver detto che la poesia dei monti solleva ed ingagliardisce, evoca memorie storiche militari, in cui emersero grandissimo valore i piemontesi. Parla della piccola proprietà, che per fiorire non deve essere gravata da balzelli, ma deve essere aperta a tutti i progressi. La forte industria avvantaggia la piccola proprietà. E quest'industria è ben rappresentata in Coazze. La piccola proprietà gravata produce l'esodo dei lavoratori. Uno dei problemi di cui bisognerà occuparsi è la legislazione economica. Loda il cav. Prever, benemerito industriale, che sa interpretare con animo moderno i bisogni dei nostri tempi. Ha espressioni gentili per la signora Prever, che sa squisitamente esercitare la carità. Saluta infine gli elettori, e si augura che saranno sempre con lui nella difesa delle istituzioni, della giustizia e della patria italiana. *(Applausi calorosi)*.

Il cav. *Prever* dice che dopo Boselli non dovrebbe parlare; tuttavia dirà poche cose: egli ringrazia di cuore il Comitato, gli amici, la stampa, la rappresentanza e tutti i gentili che onorarono di loro presenza il banchetto. Raccomanda alle famiglie di non trascurare l'istruzione dei loro figli. E' un dovere e un obbligo che hanno. I Comuni spendono molti denari per istruire i ragazzi. Ricorda che i locali delle scuole non sono più adatti al bisogno. In paese ci vorrebbe pure una condotta d'acqua potabile. Mancano ospedali per gli ammalati e ricoveri pei vecchi. Vorrebbe, insomma, che il Governo pensasse anche a questo.

La lista adesioni si chiuse verso le 16.

Inaugurazione d'un busto a Verdi a Montecatini

Ci scrivono da Montecatini, 22:

Alla presenza dei ministri Balenzano ed Orlando e di molte altre personalità della colonia bagnante è stato inaugurato il busto a Giuseppe Verdi. Sono stati fatti vari discorsi.

Dopo l'inaugurazione, una numerosa orchestra diretta dal maestro Leopoldo Mugnone eseguì un splendido concerto di musica verdiana, riscotendo unanimi e calorosi applausi.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

Alla Reggia di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 23, ore 11,30:

Stamane, alle ore 10,30, il Re ricevette la Giunta municipale di Busca, cioè il sindaco cav. Marino, cinque assessori e il segretario, che erano accompagnati dal prof. comm. Rinaudo, deputato provinciale.

Poi in separate udienze il Sovrano ricevette il comm. Lampugnani, direttore dell'esercizio delle ferrovie, e il generale comandante il Corpo d'armata di Alessandria.

Festeggiamenti in onore della Regina del Mercato

Il Comitato ci comunica la settima lista di sottoscrizioni:

Da lire cinquanta: Fumeria Centrale del Carmine; Borelli e Milano; Carpano Giuseppe Bernardino — *Da lire venticinque*: Rovei e Besutto; Fratelli Rovei; Di Carlo Leonardo; Ditta Giovanni Giiardini; Fumeria Torino-Rivoli; Successori fratelli Acino; commendatore Dumontel; Tibrello Caula e C. — *Da lire venti*: Michele Anselci e C. — *Da lire quindici*: Bosco Giacomo, via Giulio; E. Venchi e C. — *Da lire dieci*: Travers Giovanni; Orzati Adelaide; Ditta Sciorio e C.; fratelli Debernocchi; Nicol Clara; Ballilovera, tascariali; Rinaldi Giovanni, guanciai; Ercola Quirici; Nicro e Gamba, giostre; Bertelli, Fubini e C.; avv. Obert; Salcia Michele, Chieri; Massoni e Lambert — *Da lire sei*: Garetto Pietro e figli — *Da lire cinque*: Martagnone, via Goffredo Mameli; Robbia Pietro, frutta; Colombo Giovanni; Girardi Caterina; Fonderia Poccardi e C.; Officina Casavecchio; Delmastro Carlo; Audiffredi e C., gazzose; Giacinto, neg. chincaglie; Rapoli Giuseppe; Oller Giovanni, tascariali; Re, gazzose; Schipporelli G. e figli; Elisabetta Gragia; Viarrone, carta e tavoeschi; fratelli Gavarri; Benzià Giovanni; Chemonte Re, gusoni; Lavazzari Felice, Milano — *Da lire tre*: Allara Severino; Grattapaglia Rosa; Cerena, coniugi.

Totale L. 560 — Liste precedenti L. 6942,50 — Totale L. 7502,50.

⁂

Nello stesso tempo il Comitato ci comunica, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera:

« Sono comparse cartoline rappresentanti l'effige della nuova Regina del Mercato. Il Comitato ha il dovere di significare al pubblico che tutte le cartoline comparse — a parte che non rappresentano le vere sembianze della neo-eletta — costituiscono una pubblicazione non autorizzata dallo stesso Comitato, [illegible] l'esclusiva facoltà di pubblicare il ritratto della Regina, [illegible] di quanto potrà costituire la manifestazione esteriore pei prossimi festeggiamenti.

« Contro gli autori di tale pubblicazione non autorizzata si provvederà a termini di legge. »

Per la soverchia abbondanza di materie siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo: *Sorelle nel dolore*, di cui daremo la continuazione domani.

Per la fiera di Biella. — Per favorire il concorso alla grande fiera di San Bartolomeo, i biglietti di andata-ritorno che si distribuiranno per Biella nei giorni dal 22 al 25 corrente saranno valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno in partenza da Biella il giorno 26 successivo.

Una guardia daziaria investita da un motociclista. — Verso le 10,15 di sabato in via Giulio, presso la casa N. 20, il meccanico Conti Ettore, d'anni 21, investì con un motociclo la guardia daziaria Aschieri Luigi, gettandolo a terra. L'agente nella caduta riportò un escoriazione al gomito destro, che gli fu medicata coll'antisettico dalle guardie municipali della sezione Aurora.

Le bravate degli ubbriachi. L'altra sera, verso le 22,15, il pasticciere disoccupato Torchio Giuseppe, d'anni 20, essendo ubbriaco, prese a molestare la sentinella al portone del palazzo civico. Un altro agente l'accompagnò nell'apposita guardiola a digerire la sbornia.

Una lite coniugale che provoca una lite umana. — Verso le 2 di sabato, nell'angolo di via Nizza e corso Valentino, due cani appartenenti rispettivamente a certi Pieri Dario, d'anni 21, e Fosso Amedeo, d'anni 18, si azzuffarono. I proprietari, non si sa perchè, non trovarono di meglio che imitare i cani, tanto che fu necessario l'intervento di due guardie municipali per far cessare il duplice combattimento.

Nel tafferuglio il Fosso ebbe rovinato il cappello di paglia, e gli agenti procurarono al danneggiato le generalità dell'avversario, caso mai intendesse di farsi risarcire il danno.

I ladri. — Ignoti ladri si introdussero nel negozio di commestibili della signora Coivetti Maria, maritata Acconcio, in via Torquato Tasso, N. 1, e vi rubarono sedici scatole di sardine.

— Il cameriere Moroni Mario, d'anni 18, fu derubato di una valigia contenente vestiario ed altri oggetti e poco denaro; il tutto del valore di circa 126 lire.

— Il signor Amite Antonio, calzolaio con negozio in via Venti Settembre, denunziò che un suo garzone gli rubò un biglietto da L. 100 e L. 2,75 in moneta di rame.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, 24, alle 20,30, nel parco del Valentino, col seguente programma:

1. Marcia *Frorisca*, Ph. Farbach — 2. Sinfonia nell'opera *La Stella del Nord*, G. Meyerbeer — 3. Gran fantasia nell'opera *Il Rigoletto*, G. Verdi: a) Preludio, b) Aria di Gilda, c) Duetto e coro, d) Tempesta, quartetto, e) Finale 3.o atto — 4. *Rapsodia Norvegienne*, Lalo: a) Pastorale, b) Balletto — 5. Valzer per ottavino *Les Petits Oiseaux*, A. Donard.

STATO CIVILE DI TORINO

22 agosto 1903.

NASCITE: 24, cioè maschi 10, femmine 14.

MORTI: Cerrus Girani Maria Maddalena n. Bira Guarranda, id. 63, di Rilgordone, casalinga, via Bologna, 28.

Varrone Giuseppe, id. 18, di Barra, confettiere, via Santa Giulia, 57.

Aschieri Giuseppe, id. 71, di Bottigliera Alta, falegname, stradale di Francia, 159.

Quaglia Domenico, id. 51, di Reviglinsco, contadino, strada di Reviglinsco, 146.

Griffero Bernardo, id. 76, di Collegno, materassaio.

Filippa Delfina, id. 14, di Buenos Ayres, scolara.

Fasoglio Giovanna, id. 35, di Baldissero Torinese, 51.

Dunia Pietro, id. 60, di Torino, armaiuolo.

Dell'Era Maria Celestina, n. Borgolini, id. 61, di Isorno Superiore, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

CHIACCHIERE PARIGINE

L'ultima eco del processo dei cento milioni. La parola ai giurati.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 23, ore 22,5.

Ancora per oggi i giornali di Parigi sono pieni degli echi del processo Humbert, e dopo questo speriamo che la sarà finita, e che l'illustre famiglia giuscone ci lascierà qualche tempo in riposo, per esempio, per cinque anni.

Teresa Humbert, quando fu di ritorno ieri sera alla sua cella della Conciergerie, si gettò sul letto assai avvilita, e vi rimase a lungo in uno stato di prostrazione, che inquietò per un istante la guardiana addetta alla sua sorveglianza.

Verso le 21, nondimeno, riprese completamente i suoi sensi, pianse assai, esclamando: « Eva, figlia mia; condannarono tua madre innocente, ma sarò vendicata. »

Poi si svestì e si coricò. Stamane essa era meditabonda, ma relativamente calma.

Gli uomini: Federico, Emilio, Romano, sono tutti e tre prostrati. Federico e Teresa non hanno firmato ancora il ricorso in Cassazione, ma lo faranno di certo. Romano invece si è rifiutato di farlo, dicendo: « Ho già scontato un anno di prigione; prima che il processo possa essere discusso in altra sede, la mia pena sarà quasi completamente scontata; è quindi inutile ch'io sporga appello. »

Altrettanto, e con più forte ragione, fece suo fratello Emilio, che ha un anno di meno di carcere da scontare.

Parecchi fra i giurati del processo vennero intervistati da giornalisti.

Alcune fra le risposte che essi diedero ai loro intervistati non mancano di qualche interesse.

— Qual è l'impressione prodotta dalle dichiarazioni finali di Teresa? — venne chiesto al signor Noirot, capo dei giurati.

— Nessuna — rispose questi. — Bisognava bene che essa dicesse qualche cosa dopo averlo promesso. Quanto alla rissa che Teresa disse di avere udita fra i giurati, questa è cosa affatto inventata.

— Le circostanze attenuanti vennero esse accordate facilmente?

— No; non volevamo accordarle; stentai molto a farle accordare, e credetti un momento che le avrebbero rifiutate. Occorse lottare a lungo, e ciò prolungò la nostra deliberazione; riuscii infine ad ottenerlo; ma due fra i giurati si rifiutarono fino all'ultimo. Insistetti su questo punto, perchè i notai, i procuratori, i banchieri, che erano comparsi come testi al processo, non erano interessanti e ci parve che il posto di parecchi fra essi sarebbe stato piuttosto a lato degli imputati, e poi si sentiva bene che esistevano grossi incartamenti politici. Per le 25 prime domande non vi fu un momento di esitazione; la reità dei quattro accusati non era dubbia.

— Ma allora perchè avete assolto Romano e Emilio Daurignac dalle accuse di falso e di uso di falso?

— Perchè, quantunque convinti della loro reità, non avevamo prove sufficienti. Infatti non potevamo accogliere le deposizioni di coloro che avevano la pretesa di aver visto Romano a Bajona, quando egli era invece al Madagascar. Ciò che favorì maggiormente i fratelli di Teresa furono le perizie calligrafiche; quei periti calligrafici sono così ignoranti!....

— Perchè non avete chiesti gli incartamenti segreti?

— Non ne avevamo bisogno; se la rivelazione di quei segreti avesse potuto servire alla Difesa, la si sarebbe fatta, nostro malgrado.

Un altro giurato, l'ing. Kiekon, disse fra l'altro:

— Teresa mi produsse l'impressione di una donna posseduta dalla follia della grandezza, esagerata in tutto; e, soprattutto, assai bugiarda. Per servirmi di un'espressione popolare, dirò che Teresa Humbert *mente come respira*. Perciò il nome immaginario di Regnier, buttato nella discussione all'ultimo momento, non fece che indisporre i giurati. Quanto ad Emilio Daurignac, egli era meno colpevole degli altri; ma le deposizioni provarono come alla vigilia della fuga in Spagna, egli avesse riscosso i diritti della Rendita vitalizia e ne avesse portato via quanto rimaneva, un totale di 42,000 franchi; e alla sera egli era all'Opéra. Ciò che gli valse la condanna.

E' da notare un breve colloquio che un redattore della *Presse* ebbe colla sorella di Teresa Humbert, quella che sposò il fratello di Federico e che è ora vedova.

Quando il giornalista le disse:

— Credete a ciò che disse Teresa?

La signora rispose:

— Se vi credo? Certamente.

E, dopo aver riflettuto un istante, soggiunse:

— Stanotte ho riflettuto molto; e mi sono ricordata di aver udito mio padre parlare spesso misteriosamente di un uomo, che egli chiamava, col suo accento meridionale, *Regnir*. Mio padre parlava di costui quasi di nascosto; ne parlava spesso a mia madre. Ma ne sono ricordata stanotte e subito ho compreso che mia sorella aveva detto la verità.

Non posso per altro fare a meno di osservare che, secondo ogni probabilità, la sorella di Teresa è affetta dalla stessa malattia della condannata di ieri.

Inaugurazione del busto al conte senatore Francesco Ghiglieri IN CUORGNÈ.

(Nostra corrispondenza).

Cuorgnè, 23 agosto.

Oggi è stato inaugurato nel vetusto borgo di Cuorgnè, con solenni onoranze e con immenso concorso di popolo, il busto al compianto senatore conte Francesco Ghiglieri, già primo presidente della Cassazione romana.

La solenne funzione di inaugurazione si svolse nel vasto cortile del palazzo municipale, ove il busto è collocato, alla presenza del canonico cav. Luigi Ghiglieri, fratello del conte Ghiglieri, del conte Tullio Pinelli, primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, dei senatori Bodio, Tornielli, Borgnini, dei consiglieri di Cassazione Giorgetti e Piroli, del cav. Giovanni Camerana, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino, dei deputati provinciali Belvedere e cav. Ubertini; cav. Musso, consigliere comunale di Torino, dell'avv. Gaidone, pretore di Cuorgnè; del cav. Conterio, sindaco di Locana; del conte Franceschi, sindaco di Rivarolo; dei membri del Comitato per le onoranze al conte Ghiglieri, e di una vera folla di signore e signori.

Il sindaco di Cuorgnè, cav. avv. Rovetti, con eleganti parole presenta il conte Tullio Pinelli, che dovrà commemorare il senatore F. Ghiglieri, e ordina quindi sia scoperto il busto.

I veli caddero al suono della Banda cittadina, e si presenta viva, parlante, l'effige del conte senatore Francesco Ghiglieri.

Il busto è in bronzo, ed è opera insigne del valente scultore Carlo Musso. Poggia su un piedestallo a quattro facce, di cui tre portanti iscrizioni. L'epigrafe è del cav. Camerana.

Scoperto il busto, pronuncia il discorso commemorativo il conte Tullio Pinelli, che tratteggia con viva ed eloquente parola la vita e la carriera splendidissima, dovuta al suo ingegno e alle sue preclari virtù di mente, del conte Ghiglieri; ne illustra i punti più salienti e più importanti; tesse un elogio vivissimo delle sue profonde virtù di animo, caritatevole e buono; ricorda il magistrato integerrimo, l'amico devoto, l'uomo dal cuore squisitamente gentile, e chiude con un saluto al canonico Luigi Ghiglieri, degno fratello del conte Francesco.

Prende quindi la parola il senatore Borgnini, che con inspirata frase rievoca la cara figura dell'illustre estinto, a cui porta il saluto affettuoso del Senato e degli amici, a nome dei quali consegnerà al sindaco un simbolo del perenne loro affetto da depositarsi ai piedi del monumento.

Parlano in seguito l'avv. Rovè, rappresentante la Sotto-Prefettura d'Ivrea, e il cav. Ubertini, in rappresentanza della Deputazione provinciale di Torino.

Indi viene letto e firmato dai presenti il verbale di consegna del busto.

Finita la solenne funzione di inaugurazione, venne servito all'*Albergo Umberto I* un sontuoso banchetto.

Al levar delle mense il cav. *Conrio* legge le numerose adesioni: quelle dell'on. Boselli, del senatore Chiala, dell'on. Pierbia, dell'on. Teodoro Rossi, ecc.

Il *Sindaco di Cuorgnè* ringrazia quindi S. E. il conte Tullio Pinelli pel pronunciato discorso commemorativo, il cav. Camerana per l'epigrafe del monumento, lo scultore Musso Carlo per la squisita opera d'arte compiuta, la rappresentanza del Senato intervenuta, e specialmente il senatore Borgnini pel simbolo che volle dare, il marchese Di Bagnasco, deputato al Parlamento, i rappresentanti la provincia di Torino, la Sotto-Prefettura d'Ivrea, e termina con un brindisi, accolto entusiasticamente, al canonico Luigi Ghiglieri.

Parlano in seguito il conte Tullio Pinelli, il senatore Borgnini, l'onorevole marchese Di Bagnasco, il senatore Di Prione, bene augurando all'avvenire dell'industriosa ed attiva popolazione di Cuorgnè, ed infine parla il prof. Pinelli, portando il saluto della Colonia canavesana romana.

ULTIME NOTIZIE

Intorno alla salma di Menotti Garibaldi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 1.

Italia Garibaldi ha spedito al Presidente dell'Uruguay il seguente telegramma: « Compio il doloroso dovere di comunicare a V. E. la morte immatura del mio sposo, figlio dell'Uruguay, essendo egli nato a Rio Grande. »

Alle 17 la camera ardente fu chiusa per permettere ai dottori Bolivar e Nazari di fare sul cadavere delle iniezioni di formalina e di sublimato.

Stanotte la salma sarà vegliata, oltre che dai garibaldini, anche da due vigili e da guardie municipali in alta uniforme.

Domattina alle 8 la camera ardente sarà riaperta al pubblico e continuerà la solenne manifestazione di riconoscente affetto alla memoria dell'uomo di gran cuore e del soldato valoroso.

Splendide corone di fiori hanno inviato il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale don Felice Borghese, la Provincia e il consigliere provinciale Tomassi.

Presso la salma sono state deposte attorno alle pareti le bandiere delle Associazioni reduci patrie battaglie, cacciatori del Tevere e Comitato triestino e istriano.

I funerali sono stati fissati per martedì prossimo, alle 17, e lo Stato provvederà alle spese. Il Comando della Divisione militare concederà un affusto di cannone pel trasporto della salma e invierà un battaglione di allievi carabinieri con Musica, oltre una rappresentanza di ufficiali di tutte le Armi.

Il Municipio ha stabilito che al trasporto funebre partecipino le guardie municipali, i vigili con le bandiere dei rioni, il Concerto municipale, gli staffieri ed una carrozza di gala.

Una corona di fiori freschi coi nastri dei colori di Roma è stata deposta presso la salma nella camera ardente.

Il feretro sarà accompagnato alla tomba di Carano da un drappello di guardie e di vigili e da un assessore.

Al palazzo dei vigili, in piazza Venezia, è stata posta la bandiera a mezz'asta e cocchiuse il portone.

La bandiera abbrunata è stata esposta anche alla sede dell'Unione liberale, di cui Menotti Garibaldi era presidente.

Questa Associazione ha mandato un telegramma di condoglianza alla famiglia, e il Consiglio direttivo è convocato per stasera per deliberare circa le onoranze.

Hanno pubblicato manifesti commemorativi ed hanno telegrafato alla famiglia le Società Superstiti garibaldini, Ex-bersaglieri Lamarmora, Reduci Italia e Casa Savoia, Veterani Settembre, Unione popolare Italia e Savoia e Unione costituzionale di Trastevere.

Quanto al testamento, il *Giornale d'Italia* pubblica l'articolo di un suo redattore, che ha domandato a persona intima di casa Garibaldi se Menotti avesse lasciato disposizioni testamentarie:

— No, — rispose, — il suo testamento lo ha detto a me quattro giorni or sono. « Io sono al principio della fine, — disse Menotti, — tu sai i miei affari. Di' a Zanardelli che pensi ai miei figli, che io lascio poveri. »

Alle 23,32 è arrivata la sorella Clelia, ricevuta alla stazione dal generale Canzio, dal figlio di lei e dagli altri parenti. L'incontro è stato commoventissimo.

Il Re alla vedova di Garibaldi.

Roma, 24, ore 1.

La signora Italia vedova Garibaldi ha ricevuto il seguente telegramma: « La fine immatura del generale Menotti Garibaldi addolora molto col lutto con la famiglia la Patria, che compiange uno dei suoi figli più cari e più degni. Questo pensiero valga a lei di conforto nell'immenso dolore, al quale cordialmente mi associo.

« *Firmato*: VITTORIO EMANUELE. »

I rappresentanti degli operai al Consiglio del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 1:

Oggi sono stati inviati alla firma reale i decreti di nomina dei rappresentanti dei lavoratori, commercianti e industriali che debbono completare il Consiglio dell'Ufficio del lavoro.

I rappresentanti industriali e commerciali sono: Guicciardini Ferdinando, deputato Pavoncelli, ing. Baldini Cesare di Milano, ing. Emery Giulio, Rolani Giulio.

I rappresentanti degli operai delle industrie manifatturiere e dei lavoratori dei campi sono: Pesci, Rejna e il deputato Cabrini. Per i lavoratori del mare è stato nominato rappresentante il deputato Pietro Chiesa.

La prima adunanza del Consiglio è fissata definitivamente pel 14 ottobre. Uno dei primi argomenti che verranno in discussione sarà quello dell'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

I preparativi del Governo italiano per ricevere lo Tsar secondo l'« Avanti! »

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,30:

L'Avanti!, commentando la vostra notizia, telefonatavi da Roma, sulla visita dello Tsar e sugli accordi presi per evitare dimostrazioni ostili, dice che il Governo italiano avrebbe tranquillizzato il confratello russo, garantendogli per la venuta di Nicola un regime cosacco e degno dell'ampito.

Il mobilio di un vescovo all'asta.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,30:

La *Tribuna* ha da Brindisi che il pretore ha fissato pel 2 settembre la pubblica vendita dei mobili del vescovo di Brindisi, rimasto soccombente nella causa civile intentata dal vicario generale di Ostuni. I mobili consistono in quadri antichi ed oggetti d'oro, nonchè nella carrozza e nei cavalli, che furono sequestrati.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,30:

La *Tribuna* afferma nel modo più reciso che nessuna *istruzione è stata data agli agenti delle imposte* perchè cogli inasprimenti trovino modo di accrescere i gettiti della ricchezza mobile. Quest'anno si procederà alla consueta revisione biennale.

— Il *Giornale d'Italia* dice che la Corte dei Conti ha domandato al Ministero dei lavori pubblici alcuni documenti *per registrare il decreto per la costruzione e l'esercizio della tranvia Alessandria-Valenza*.

— Il *Giornale d'Italia* dice che Ottolenghi ha ordinato di *sospendere ogni movimento negli ufficiali per le promozioni*, tranne per altri motivi fino ai prossimi cambi di guarnigione, per poter realizzare qualche economia.

— Stamane nella chiesa delle missionarie francescane il cardinale Satolli ha *consacrato i vescovi* monsignor Cavallari, delegato apostolico del patriarcato di Venezia, e monsignor Tommaso Augusto Hendrick, vescovo di Cebù nelle isole Filippine.

— L'Associazione della stampa cattolica tedesca, festeggiando oggi il 25.o anniversario della sua fondazione, *fece presentare al Papa un indirizzo di felicitazione e di auguri*. L'indirizzo fu presentato al Papa dal signor Cappenberg, corrispondente romano della *Gazzetta del Popolo di Colonia*.

— Stasera partiranno per Anguillara trenta soldati di cavalleria, intendendo i contadini di quella regione d'invadere le terre del principe Doria.

Infortunio in mare.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,30:

La *Tribuna* ha da Messina che all'isola Vulcano stamane ha naufragato il cutter *Peppino*, in causa di una violenta raffica che imperversava da ieri. Perirono il padrone e due donne che si recavano a Lipari.

Un grave infortunio a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 23, ore 23,30:

Due vapori in demolizione al Molo vecchio, l'*Assiral* e il *Canarian*, stasera, in seguito a una forte corrente determinatasi nelle acque del porto, vennero spinti l'uno contro l'altro.

In quel momento passava una barca, che recava a terra cinque operai demolitori, reduci dal lavoro. Quattro riuscirono a salire a bordo del *Canarian*, non riportando che leggiere contusioni.

L'ultimo, invece, fatalmente non fece in tempo a salvarsi, e rimase schiacciato fra i due vapori, che gli fracassarono il cranio. L'infelice è un giovane diciottenne, certo Ferdinando Gori, sorrentino.

Scioperi che cessano e scioperi che seguitano a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 23, ore 20,50:

Lo sciopero dei muratori è stato definitivamente risolto con l'accordo degli imprenditori. Domani i muratori torneranno al lavoro.

Perdurano invece gli altri scioperi; inquietante è quello dei mugnai e dei pastai.

Stasera giunge l'on. Bissolati.

Francesco Giuseppe è stanco ma non abdica. Le gravissime difficoltà della crisi ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 23, ore 19,50:

Re Francesco Giuseppe, moralmente accasciato, fisicamente depresso e stanco dalle gravi cure di Stato, risentirebbe di questo difficile momento politico, aggravato anche dagli acciacchi dell'età. La sua interna irritazione si sfoga nelle parole che rivolge ai personaggi chiamati all'udienza. A uno di loro disse: « Non mi sarei mai aspettato di essere amareggiato nei miei vecchi giorni dal sorgere di problemi così gravi da risolvere. »

Per notizia avuta da un impiegato di Corte, un giornale locale narra che l'Imperatore nei suoi ultimi tempi lavora al tavolo fra montagne di atti.

Il malumore dell'Imperatore si propaga a tutti coloro che lo circondano. Nel suo soggiorno a Ischl fu molto malinconico.

Tuttavia nei circoli di Corte si smentiscono le voci che pensi ad abdicare.

Intanto però le difficoltà di una soluzione della crisi si sono accresciute, giacchè il Re, nei suoi colloqui con gli uomini politici ungheresi, dichiarò come le concessioni nazionali chieste dagli ungheresi non si possano accordare con l'unità dei doveri di un esercito comune. La crisi è quindi molto laboriosa e l'esito tuttora incerto.

Il violento uragano di Parigi. Due feriti e gravi danni.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 23:

Oggi, nel pomeriggio, si è scatenato un violento uragano su Parigi e i dintorni. Trombe d'acqua invasero i condotti e le cantine di alcune case, causando delle vere inondazioni. Le strade furono trasformate in lago, impedendo ogni circolazione. Le acque cagionarono lo sprofondamento del terreno nel cortile del Ministero del commercio, seppellendo due operai, che rimasero gravemente feriti.

Verso le 15,30 uno strano incidente si produsse sul quai Jemmapes. La strada si aprì per la larghezza di sette metri e la lunghezza di due metri, seppellendo un fiacre col relativo cavallo. Il cocchiere fortunatamente non era a cassetta. Un quarto d'ora più tardi si udirono quattro detonazioni, accompagnate da lampeggi, e due blocchi di bronzo, racchiudenti un condotto dell'elettricità, saltarono in aria. La causa di questo accidente sarebbe dovuta sia a una fuga di gas, sia al circuito elettrico troppo corto. Su questo si è aperta un'inchiesta.

Il crollo di una casa a Preglia. Cinque sepolti — Un morto.

Ci scrivono da Domodossola, 22:

Sull'alpe Andromia è crollato il tetto di una casa che pesava all'incirca 900 quintali. Nella casa erano tre ragazzi dai 6 ai 10 anni, un giovanetto di 12 e una ragazza pure di anni 18, che rimasero sepolti sotto le macerie.

Da Preglia si recarono sul luogo varii terrazzani, guidati dal sindaco Iacomini, che diedero subito principio alla difficile e pericolosa opera di salvataggio. Dopo tre ore di lavoro fu estratto il cadavere della ragazza e i quattro giovanetti, che erano ancora vivi. Nella stalla erano rinchiuse venti bovine, di cui tre rimasero schiacciate.

La causa del disastro deve attribuirsi alla neve che infracidì le traverse del tetto.

Vi fu una scena pietosa quando si udirono i primi gemiti dei sepolti, ai quali rispondevano le grida dei loro parenti, che, angosciati, attendevano di rivederli.

RIVISTA FINANZIARIA

Il mercato italiano.

Nella ha mutato le condizioni del mercato internazionale in questi otto giorni. Per non essere monotoni quindi, e non ripetere i motivi che hanno dato alle Borse le stesse caratteristiche di calma e di fermezza, non facciamo altro che trascrivere le solite tabelle:

	Venerdì 14	Sabato 22
Cambio	100 —	100 —
Rendita Italiana 5 0[0	102 50	102 50
» » 3 1[2 0[0	100 95	100 80
Banca d'Italia	1051 —	1044 —
Ferrovie Meridionali	690 50	686 50
Ferrovie Mediterranee	490 —	487 —
Banca Commerciale	775 50	771 —
Credito Italiano	579 50	580 —
Banco Sconto	— —	— —

Parigi	16	17	18	19	20	21	22
3 0[0 perp. franc.	—,—	97,72	97,55	97,40	97,50	97,55	97,40
3 1[2 0[0	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Italiano	—,—	102,15	102,30	102,40	—,—	102,35	102,40
Est. spagnuolo	—,—	91,[illegible]	91,45	90,[illegible]	—,—	91,17	91,[illegible]
Russo	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Turco	—,—	32,[illegible]	33,00	31,[illegible]	30,[illegible]	32,85	32,95
Portogh.	—,—	31,[illegible]	31,[illegible]	[illegible]	30,80	31,10	31,40
Londra. Consolid. inglese	91 3/4	—,—	90 1/4	90 4/16	90 9/16	90 15/16	90 15/16
Berlino 4 0[0 prus.	101,30	101,50	101,40	101,25	101,30	101,40	101,40
Rend. it.	102,70	102,70	102,80	102,80	—,—	—,—	102,80
Obbl. ferr. ital. 3 0[0	72,—	71,90	71,80	71,90	71,90	—,—	71,80
Vienna. Rendita austr. oro	—,—	100,25	100,30	100,25	100,40	101,—	101,—
ungh. oro	—,—	98,74	98,90	99,10	97,90	97,90	97,90

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 23 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9 [illegible] ore 15 [illegible] ore 21 [illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 18,0 Massima + 31,0

(Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 23 + 24,4

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 15,0

24 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 46, tramonta alle ore 19, minuti 17.

Telegrammi particolari commerciali.

MERCATO DI NEW YORK		
Cambio su Londra	D.	4 86 85
» Parigi	»	5 18 3[4
Petrolio Standard White	C.	8 60
» » a Filadelfia	»	8 55
Cotone Middling	»	12 75
» » a New Orleans	»	11 5[8
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	—,—
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000
Frumento rosso	D.	0. 84
Grano turco	»	56 1[8
Farine extra	»	3 60
Noli cereali per Liverpool	»	1 1[2
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio fair disponibile	C.	5 1[8
» — » good pel corr.	»	5 75
Tessuto Mascando N. 16	C.	3 3[4

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co

La vedova di **Secondino Gabello** e le rispettive famiglie GUABELLO tutte sentono il dovere di ringraziare di cuore quanti intervennero a rendere l'ultimo tributo d'affetto al compianto loro estinto, gli operai delle tre Ditte, parenti, amici e conoscenti, il Municipio, l'Asilo Infantile, gli operai e la popolazione tutta, che in questa circostanza le furono larghi di conforto, la Musica locale, che spontaneamente volle rendere più grande la mesta funzione, nonchè gli impiegati ed operai della Casa di Mongrando, che, ornando di fiori la cara salma, vollero col loro disinteressato aiuto provvedere a tutto nella luttuosa circostanza, l'amico carissimo signor cav. avv. Rodolfo Manfredi ed impiegato signor Tempia della ditta Guabello e C., che vollero tessere gli elogi e darne l'ultimo vale. 11333

MONGRANDO, 20 Agosto 1903.

SOCIETA' SIDERURGICA DI SAVONA

Capitale statutario L. 30,000,000
» emesso L. 9,000,000 } al 30 Giugno 1903
» versato L. 9,000,000 }

Emissione di N. 45,000 Azioni nuove.

Si porta a conoscenza del pubblico che il Consiglio di Amministrazione della **Società Siderurgica di Savona**, nelle sue sedute del 28 Luglio u. s. in Roma, e 6 Agosto corrente in Genova, ha deliberato che, per eseguire e completare alcuni impianti necessari al migliore esercizio, tanto degli Stabilimenti da essa direttamente dipendenti, quanto di quelli da essa mediatamente esercitati, e per procurarsi i fondi necessari all'acquisto totale o parziale di altri Stabilimenti, abbia luogo una nuova emissione di **N. 45,000 azioni.**

A norma di tali deliberazioni il Consiglio di Amministrazione comunica quindi di avere deciso:

1. Di procedere all'emissione di 45,000 azioni del valore nominale di L. **200** ciascuna, in conformità ai poteri attribuitigli dallo Statuto Sociale, art. 5;

2. **Che tutte queste 45,000 azioni siano emesse al prezzo di L. 250 caduna;**

3. Che di queste 45,000 azioni nuove, ed ai sensi dell'art. 9 dello Statuto Sociale, siano date N. 15,000 in **opzione agli attuali portatori di azioni sociali, in ragione di una azione nuova per ogni gruppo di tre azioni vecchie possedute.** Delle altre 30,000 azioni, a norma dell'atto costitutivo, **10,000 vengono riservate in option ai sottoscrittori del primitivo capitale**, mentre le restanti 20,000 si trovano già collocate al prezzo di cui sopra;

4. I portatori di azioni che intendono di valersi della facoltà di opzione dovranno presentare i loro titoli, accompagnati da una distinta numerica, in doppio esemplare, colla firma e col domicilio del presentatore, nei giorni **25, 26 e 27 Agosto 1903** alla **Sede Centrale della BANCA COMMERCIALE ITALIANA** a **Milano**, e alle sue figliali di Genova, Padova, Roma, Savona, Torino e **Venezia** dalle ore 10 alle 14. Le azioni saranno all'atto restituite, munite di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione. **Trascorso il giorno 27 Agosto** senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, s'intenderà che egli abbia rinunciato ad essa, e si riterrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà. Gli stessi termini e norme valgono per l'opzione alle 10,000 azioni **riservate ai sottoscrittori del capitale iniziale e loro aventi causa;**

5. I versamenti sulle suddette 25,000 azioni poste in opzione come sopra, saranno eseguiti per ogni azione nei modi e termini seguenti:

3/10, più premio di L. 50 = a L. 110 — all'atto dell'opzione, **dal 25 al 27 Agosto 1903.**
4/10 = a L. 80 — **il 15 Ottobre 1903.**
3/10 a saldo = a L. 60 — **il 15 Gennaio 1904.**

Quest'ultimo versamento sarà aumentato di L. **3,32** di cui al successivo art. 8, per cui sarà complessivamente di L. **63,32**.
Sui versamenti in ritardo decorrerà l'interesse del 5 0/0.
Ai sottoscrittori che anticipassero i versamenti sarà tenuto conto degli interessi al tasso del 5 0/0 sulle anticipazioni e cioè L. **1,71** per azione.

6. Il maggior valore conseguito sul prezzo nominale sarà passato a riserva;

7. Per le 25,000 azioni messe come sopra in opzione sarà rilasciata una ricevuta a comprova dell'effettuato primo versamento, ricevuta da concambiarsi nei successivi giorni, a partire dal 29 agosto 1903, in certificati provvisori nominativi. Solo al 15 Gennaio 1904 i titoli provvisori nominativi saranno tramutati in titoli definitivi al portatore;

8. Al 15 Gennaio 1904, coll'ultimo versamento, saranno richieste in aggiunta, come detto all'art. 5, L. 3,32 per ratea interessi 5 0/0, in ragione d'anno e pel periodo di tempo dal 1° Luglio 1903 al 15 Gennaio 1904. Mediante ciò le nuove azioni avranno diritto al dividendo per l'esercizio 1903-1904;

9. Ai portatori di un numero di azioni inferiore a quello occorrente per avere diritto all'opzione di un'azione nuova saranno rilasciati contro stampigliatura delle azioni, dei buoni di opzione al portatore, in ragione di tre buoni per azione.
Ai sottoscrittori del capitale iniziale per un numero di azioni inferiore a quello occorrente per avere diritto all'opzione di una azione nuova, saranno rilasciati dei buoni di opzione in ragione di due buoni per azione.
La presentazione di nove buoni riuniti, fatta entro il **29 Agosto corrente** ad una delle suddette casse, darà diritto alla sottoscrizione di una azione nuova alle condizioni succennate.
Trascorso il suddetto termine del 29 Agosto, i portatori dei buoni di opzione decadono da tale diritto.
La sottoscrizione di tutte le 25,000 azioni nuove lasciate in opzione, sia ai portatori delle vecchie che ai sottoscrittori del primitivo capitale, viene garantita dalla Banca Commerciale Italiana al corso sopraindicato.

Savona, 8 agosto 1903.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

11110